BULLETTINO

DELLA

DEPUTAZIONE FIUMANA

DI

STORIA PATRIA

SUPPLEMENTO AL VOLUME II.

ALFREDO FEST

FIUME ALL'EPOCA DELLA PRIMA GUERRA NAPOLEONICA.
(1797).

(Dall'originale ungherese pubblicato nel periodico „A Tenger" di Budapest 1912, fasc. I-IV).

FIUME 1912.
EDITORE IL MUNICIPIO DI FIUME.

I. DIFESA COSTIERA.

Maria Teresa aveva annesso la città di Fiume all'Ungheria nel 1776; sicchè quando nel 1789 scoppiò in Francia la rivoluzione, la nostra città apparteneva al regno ungarico già da più che un decennio.

La notizia dei sanguinosi eccessi di Parigi pervenne certamente anche a Fiume, e gli animi ne furono turbati; tuttavia allora i nuovi cittadini ungarici non immaginavano punto che i vortici della burrasca politica suscitata dalla rivoluzione francese si sarebbero spinti fino a questo remoto angolo del Quarnero, per iscuotere la quiete tranquilla di questa città marittima dell' Ungheria, tanto lontana dal teatro degli avvenimenti rivoluzionari.

E anche allora che nel 1793 scoppiò la prima guerra della coalizione delle potenze europee contro la repubblica regicida e sovvertitrice di troni, il conflitto titanico infuriò in sulle prime per tre anni su campi lontani (lungo il Reno, nel lontano Belgio e nell' Olanda). La grande evoluzione di idee suscitata dalla rivoluzione poteva bensì impressionare anche la popolazione di Fiume, ma per altro la nostra città a quel tempo ancora si sentiva pienamente sicura.

1. L'invasione di Napoleone in Italia.

Però le condizioni delle cose mutarono, quando nel quarto anno della guerra, nel 1796, apparve qual fulgida meteora sul cielo rosseggiante de' campi di battaglia europei la figura leggendaria del giovane *Napoleone Bonaparte*. Mentre, in quell'anno medesimo, sui campi di Germania, l'arciduca *Carlo* sconfiggeva presso *Amberg* e *Würzburg* il generale *Jourdan* e respingeva il *Moreau*, con esso operante, obbligandolo a ri-

tirarsi tra le ascose vallate della *Selva Nera*, *Napoleone* intanto, a capo dell'esercito francese del *mezzogiorno*, mandato in Italia contro il Piemonte e la Lombardia, conduceva i suoi soldati di vittoria in vittoria, di conquista in conquista, di saccheggio in saccheggio, mantenendo con mirabile celerità le promesse fatte nel proclama emanato prima d'incominciare le operazioni strategiche. „*Soldati* — egli aveva detto in quel proclama famoso — *voi siete mal nutriti e seminudi, il governo vi deve molto, ma non può far nulla per voi; la vostra pazienza, il vostro coraggio, vi onorano, ma non vi procurano nè gloria, nè profitto. Io vi condurrò nelle più fertili pianure del mondo; voi vi troverete grandi città, ricche provincie; voi vi troverete onore, gloria e ricchezze. Soldati d'Italia, vi mancherà dunque l'ardire?* Non una parola di patria, di dovere, di liberazione di popoli: gloria e prede! tali i principi. E l'accorto generale non isbagliò i suoi calcoli: i soldati lo seguirono ciecamente in quella guerra di rapina condotta secondo le tradizioni corse.

Passati gli Appennini presso Savona, l'esercito, infiammato dalle promesse del Bonaparte, con impeto irresistibile piombò sull'esercito austro-sardo, numericamente eguale, ma indebolito dagli antagonismi nazionali dei capi. Il primo scontro avvenne il 12 aprile, e dopo un mese i Francesi, costretto il Piemonte alla pace con le vittorie di *Montenotte*, *Millesimo*, *Dego*, *Ceva e Mondovì* e battuti a *Lodi* gli Austriaci rimasti soli, si presentarono davanti alla ricca capitale della Lombardia, *Milano*, che senza opposizione si arrese e accettò la forma repubblicana di governo. Le ingenti contribuzioni di guerra resero possibili un completo equipaggiamento e un abbondante approvvigionamento dell'esercito sanculotto, già affamato e pezzente; chè i duchi di *Parma* e di *Modena*, sorpresi e saccheggiati, furono costretti a pagare due milioni ciascuno, Milano stessa venti milioni di franchi.

In possesso di mezzi economici tanto considerevoli, l'esercito francese si stabilì nella terra promessa dell'Alta Italia, e senza scrupoli di sorta andava man mano occupando le città e le fortezze più importanti della repubblica veneta neutrale, — la quale, oramai invilita, tollerava ogni sopruso — per poter continuare nelle migliori condizioni possibili la guerra. Al-

cuni distaccamenti occuparono *Cremona*, *Brescia* e *Bergamo*, città venete, e le importantissime fortezze di *Verona* e *Peschiera*. La sola *Mantova*, ancora in potere degli Austriaci, resistè al nemico e per un buon pezzo ancora lo trattenne nella sua marcia vittoriosa verso l'Austria.

Il Bonaparte dunque da principio strinse Mantova da tutte le parti, nella fiducia di costringerla alla resa, ma siccome c'era poca speranza che questa fortezza di primo rango ben munita e difesa per di più dalle paludi circostanti, avrebbe ben presto capitolato, egli intanto, durante l'assedio, continuava a spogliare con ripetute scorrerie avventurose la ricca penisola per riempire la sua cassa di guerra. Così assalì all'improvviso il porto di *Livorno* in Toscana, sotto il pretesto di sorprendere alcune navi inglesi ivi ancorate, sequestrando, in quest'occasione, merci inglesi per il valore di 40 milioni di franchi. Assalì poscia le provincie pontificie dell'Adriatico, occupò le legazioni di *Ferrara*, *Bologna* e *Ancona* e costrinse il papa (23 giugno) a lasciare ai Francesi i territori da essi occupati fino alla conclusione definitiva della pace e per di più a pagargli una contribuzione di 21 milioni; con la qual somma le contribuzioni di guerra carpite fino a quel momento (in tre mesi!) soltanto in denaro, ammontavano a 85 milioni di franchi, senza contare gl'importi meno rilevanti estorti alle città e ai comuni minori e ai privati. Talchè ben a ragione poteva vantarsi il Bonaparte, alla fine della guerra, averne egli da sè coperte tutte le spese e avere mandato per di più 30 milioni a Parigi, al direttorio.

2. Condizioni di Fiume allo scoppiar della guerra.

I repentini successi dell'esercito francese d'Italia incominciarono a destar apprensioni a Fiume, quando i commissari di Napoleone comparvero la prima volta ad *Ancona*. — Questo porto importantissimo dello stato papale, e tutto quel litorale, era già da secoli in istrettissime e frequenti relazioni commerciali con Fiume, la quale sin dal secolo XV dirigeva in massima parte la sua esportazione ai porti pontifici dell'Adriatico e di là alimentava principalmente la sua importa-

zione.[1]) Perciò quando l'esercito repubblicano, con l'occupazione di quel porto, prese piede anche sull'Adriatico, era da temersi qualche assalto al litorale ungherese situato di fronte. Del resto quell'occupazione aveva già per sè stessa intorpidito il solito commercio pacifico.

Da una relazione inviata più tardi dai giudici di Fiume al governatore Pászthory sappiamo che alla notizia di questa prima occupazione d'*Ancona*, tosto si presero provvedimenti per la difesa della città da un eventuale assalto nemico: dalla Croazia furono fatte venire milizie regolari per rinforzare il presidio stabile e si distribuirono armi tra i cittadini.[2]) A difesa della città e del litorale austro-ungarico del Quarnero (da *Bersez*, posto al confine del territorio veneto, fino a *Portorè)* già allora stavano un battaglione e tre compagnie di soldati regolari.[3])

Oltre a ciò Fiume a quel tempo era difesa dalla parte del mare da quattro batterie, fatte costruire già otto anni prima (nel 1788) dall'imperatore Giuseppe II al principio della guerra contro la Turchia, per difendere questo porto importante da possibili attacchi della flotta turca. Una di queste batterie era posta alla foce della Fiumara, la quale allora sboccava nel mare, nei pressi della odierna *Piazza Scarpa*, per il presente canale morto. (L'odierno letto del fiume fu scavato appena nel 1854 parte per istornare il pericolo d'un'inondazione, parte perchè il letto antico, libero dalla minaccia d'un riempimento, venisse convertito in porto). La seconda batteria era situata davanti l'odierna *chiesa dei Greci*, che allora si trovava immediatamente prossima al mare; la terza davanti la chiesa dei Cappuccini, verso l'odierno *molo Zichy*, quest'era il così detto *Fortino dei Cappuccini;* e finalmente la quarta di là dal lazzaretto nei pressi del presente *Giardino Pubblico.*[4])

---

[1]) Fest A.: Fiume kereskedelme a középkorban. Budapest, Pátria-vállalat 1895.

[2]) Acta Gubernii Fluminensis, 12. II. 1797 N. 380 (Archivio di Stato).

[3]) Acta Gubernii Fluminensis, 1797 N. 549 (10. III) Rescritto del governatore di Fiume al comando militare di Trieste.

[4]) Sono visibili nelle vecchie carte topografiche di Fiume del tempo di Giuseppe II. K. k. Kriegsarchiv, Croatien, Specialkarten XI. N. 60.

Questi fortini o batterie erano muniti in tutto di diciotto cannoni. (Tali vecchi cannoni ancor oggi si vedono lungo la riva, fissi verticalmente in terra, ad uso di colonne da legarvi le corde d'approdo delle navi). Ogni batteria aveva da quattro a cinque cannoni, de' quali, secondo le relazioni d'allora, sei erano da proiettili di dodici libbre, uno di dieci, sette di sei e quattro di tre libbre, secondo i vari tipi. [La maggior parte, cioè dodici pezzi, erano cannoni da batteria *(Eiserne Batterie-Canone)*; c'erano poi 5 cannoni da campo *(Metall-Feldstück)* ed un mortaio *(Metall-Haubitze)*]. Per il maneggio dei cannoni risiedeva stabilmente in città un drappello di cannonieri: un primotenente, 31 cannonieri e, accanto a questi, 97 fantaccini; in tutto 128 uomini.

All'entrata del golfo di Buccari, a *Portorè* e dalla parte opposta, erano erette altrettali batterie, con 73 uomini.[1])

Da ciò non abbiamo ancora una chiara idea delle condizioni di Fiume in quel tempo. La città presentava allora all'osservatore un aspetto ben diverso da quello d'oggi. Dopo l'annessione all'Ungheria, essa cominciava a svilupparsi maggiormente; ma soltanto da poco era uscita dalla cerchia ristretta della città vecchia, allungando le sue file di case fuor delle mura.

Nel primo censimento fatto a' tempi di Giuseppe II, Fiume contava soli 7038 abitanti,[2]) una popolazione circa sei volte minore della presente; e per conseguenza anche la parte fabbricata sarà stata press'a poco altrettanto minore. Il mare non era ancora artificialmente imbonito, benchè già allora si progettasse di farlo. Il rione dove oggi s'apre la *Piazza Ürményi*, dove sorge il teatro comunale, i mercati, le case della *Via Gisella*, era ancora coperto dalle acque; su tutta la plaga della stazione ferroviaria s'accavallavano libere le onde del mare. Anzi intorno al 1840 accadde — l'abbiamo udito da vecchi fiumani degni di fede — che un violento sciroccale lanciò una barca dal mare fino sotto la volta del portone delle manifatture dei tabacchi. Dell'odierno bacino portuale

---

[1]) Acta Gubernii Fluminensis, 1797 N. 235 (27.1

[2]) Questo numero è accennato in una relazione fatta dai giudici rettori al governo: Acta Gub. Flum. 29. I. 1800.

non c'era la minima traccia; le navi minori s'ormeggiavano nel letto della Fiumara (nell'odierno canal morto), le più grosse o s'ancoravano nel mare aperto di fronte alla città, o presso il pontile d'approdo (simile a quello anche oggi visibile ad Ica) eretto davanti alla torre dell'orologio. Le merci venivano spesso scaricate su piccole chiatte (*maone*), perchè le navi maggiori non potevano accostarsi alla riva, ancora non regolata.

Una carta topografica del 1766, conservata a Vienna nell'archivio di guerra, ci dà un'idea chiara e particolareggiata delle condizioni della Fiume d'allora. *(Plan des in Littorale Austriaco liegenden freien Meerports und Stadt Fiume. Aufgenohmen und gezeichnet durch den k. k. Ingenieur und Hauptmann von Penko.*[1]).

Questa carta topografica, precisa e particolareggiata, è tanto più interessante, in quanto ci indica pure le nuove costruzioni progettate fino al 1795. Le mura dalla parte del mare vi sono abbattute; rimangono ancora soltanto quelle che dalla parte di S. Vito vanno in su (lungo la *Via del Castello*) fino alla torre della polveriera, recentemente demolita, di rimpetto al palazzo governiale, e di qua procedendo lungo la *Via del Municipio,* giù fino alla *Piazza Dante.* Vi si osserva ancora lungo le mura abbattute, il vecchio fossato, che correva lungo la *Via del Fosso* e lungo il lato interno del *Corso.* In progetto appare l'inbonimento del mare dalla foce, d'allora, della Fiumara *(Piazza Scarpa)* fino all'odierno *molo Zichy*, e in questa plaga è già indicata l'altra fila di case parallela al Corso, tra l'odierna *Via Kossuth* e la *Riva.* V'è già fabbricata la continuazione del Corso di là da Piazza Dante e la *Via Giosuè Carducci* fino alla chiesa dei Cappuccini. Di là avanti segue un vasto piazzale vuoto fino alla vecchia caserma comunale al posto della quale s'ergeva solitaria la così detta *nuova fabbrica di zucchero.* Lungo la riva, sulla linea dell'odierno *Viale Deák*, sorgono pure delle case, tra le quali l'edifizio poderoso e monumentale delle presenti manifatture dei tabacchi, il più bello della Fiume d'allora: la *grande fabbrica di zucchero*, eretta sin dal 1750 da una società belga e rimasta come raffineria degli zuccheri fino al 1826. Più in

---

[1]) K. k. Kriegsarchiv N. 61.

là, lontano dalla città, non c'è altro che il *lazzaretto* (l'odierno magazzino delle proviande militari) fatto costruire da Carlo III nel 1722.

Al posto della città alta, edificata sui fianchi del monte, s'estendono vigneti con qua e là qualche casa rustica, e dove ora sorge il sottocomune di Cosala, appaiono gruppi sparsi di casolari.

Dunque la città, benchè dalla parte del mare fosse difesa dalle suaccennate batterie, dalla parte di terra non poteva opporre alcuna resistenza, poichè, essendo state abbattute le mura, rimaneva del tutto aperta. Del resto allora la popolazione non pensava affatto che un qualche nemico potesse assalirla dalla parte di terra, chè Fiume per lunghi secoli, fino a quel tempo, non aveva mai veduto venire il nemico da quella parte.

Da occidente conduceva verso la città la strada di Trieste che attraversava i paesi di *Materia, Lippa* e *Castua*, situati sul dorso della penisola istriana, e toccava la caserma comunale (allora piccola fabbrica di zucchero) e la chiesa dei Cappuccini. A oriente la strada procedeva, in continuazione del Corso, fino al ponte della Fiumara e di là fino alla *piramide* e, per la *Via Carolina*, verso *Sant'Anna, Draga* e *Buccari.* La mirabile *Via Ludovicea* fu costruita appena al principio del secolo XIX.

3. Le sconfitte degli eserciti austriaci in Italia.

Il timore sorto l'anno 1796 nella città di Fiume, ora descritta, si calmò ben presto. La fortezza di Mantova resisteva fieramente, paralizzando per buona pezza l'esercito francese, mentre gli eserciti austriaci di riscossa s'avanzavano l'un dopo l'altro per liberarla; sicchè Napoleone fu costretto a concentrare tutte le sue forze per respingere gli assalti, che continuamente si rinnovavano, trovandosi più d'una volta in posizioni sì critiche, che ci volle tutto il suo genio strategico, tutta la rapidità delle sue mosse e la prontezza de' suoi soldati a salvarnelo.

Egli fu attaccato ben quattro volte dagli Austriaci, i quali ogni volta ripeterono il medesimo errore: essi cioè dividevano

sempre il loro esercito in più parti minori, rendendo così possibile a Napoleone — che teneva sempre riunite tutte le sue forze — di annientare, con la sua superiorità, le schiere austriache prima che potessero ricongiungersi.

Al principio d'agosto scesero dal Tirolo due eserciti austriaci, condotti l'uno dal tedesco *Wurmser* e l'altro dal croato *Gvozdanovich*. Napoleone battè prima il Gvozdanovich (*Lonato*, 2—4 agosto), poi il Wurmser (*Castiglione*, 5 agosto) respingendoli fino a Trento.

Al principio di settembre comparvero altri due eserciti l'uno dalla parte del Tirolo, comandato da *Davidovich*, l'altro dal *Wurmser*; ma neppur questa volta riuscì loro di riunirsi, chè Napoleone annientò prima l'esercito del Davidovich (*Rovereto*, 5 settembre) e poi si gettò con tutto le sue genti sul Wurmser (*Bassano*, 7 settembre). E il vecchio Wurmser, soltanto dopo un'eroica lotta, potè riparare con gli avanzi del suo esercito a Mantova assediata, assumendo tosto il comando della fortezza.

L'assedio di Mantova durò ancora due mesi dopo questi combattimenti. Finalmente vi giunse un nuovo esercito di riscossa guidato dall'ungherese *Alvinczy*, al quale però, dopo tre giorni di sanguinosa battaglia, toccò la sorte dei suoi predecessori (*Arcole*, 15—17 novembre).

Ma la fortezza ancor sempre resisteva valorosamente e l'Austria con uno sforzo disperato tentava di supplire ai tre eserciti distrutti con uno nuovo, facendo anche questa volta, come in tanti altri momenti critici, appello alla magnanimità degli Ungheresi.

Il 6 novembre 1796 l'imperatore Francesco convocò la dieta ungarica e domandò aiuto contro i Francesi; e gli Ordini con entusiasmo, senza indugio, votarono 50.000 reclute e di più *due milioni quattrocentomila* staia di segala per l'approvvigionamento dei 340.000 uomini costituenti tutta la forza armata, *tre milioni settecentosessantamila* staia di avena per 80.000 cavalli e da ultimo *ventimila* buoi e *diecimila* cavalli. Chiusa, dopo un mese (10 dicembre), la dieta, incominciò la coscrizione delle reclute e il trasporto dei viveri e degli animali.

Con ciò la generosità degli Ordini aveva resa possibile la continuazione della guerra.

* * *

L'anno 1797 incominciò con nuovi scontri cruenti. L'Alvinczy, desideroso di vendicare la sconfitta sofferta nel novembre passato, al principio di gennaio s'avanzò di nuovo verso Mantova, ma patì un'altra sconfitta decisiva (*Rivoli*, 14 gennaio). Il suo generale *Provera*, che aveva l'incarico di attaccare i Francesi dal sud, fu completamente battuto sotto le mura di *Mantova* (16 gennaio). Un'altra volta Napoleone aveva battuto separatamente gli eserciti nemici divisi.

Ormai la fortezza non poteva più resistere: l'assedio, che durava da sette mesi, ne aveva esauste le forze; dei 28.000 uomini rinchiusivi circa settemila erano periti per la fame e le febbri malariche, seimila giacevano infermi, così che Wurmser fu costretto a rendere la fortezza (19 gennaio). I 15.000 uomini rimasti furono fatti prigionieri; solo il Wurmser con uno scelto seguito di 700 uomini ebbe libera uscita.

Così Napoleone aveva aperta davanti a sè la via dell'Austria, e alle spalle, sicuro appoggio per un'eventuale ritirata, il famoso quadrilatero (*Mantova*, *Verona*, *Peschiera*, *Legnago*) completamente conquistato.

4. Partecipazione di Fiume ai preparativi generali di guerra.

Frattanto Fiume seguiva, con ansia ben comprensibile, i sanguinosi eventi della campagna d'Italia. Ai preparativi militari dell'Ungheria prese parte naturalmente anch'essa, che già da più d'un decennio apparteneva alla nostra patria; e quantunque, ad esempio di Trieste, vantasse diritti all'esenzione dalla coscrizione delle reclute, pure, in caso tanto straordinario, dovette fornire la sua parte dei 50.000 coscritti votati dalla dieta. Il governatore di Fiume, Alessandro Pászthory, alla vigilia della caduta di Mantova (18 gennaio) scriveva al palatino, chiedendogli quale fosse il contingente di coscritti che Fiume doveva fornire, e aggiungeva di non saperne ancora nulla „perchè questa città marittima e commerciale, quantunque del resto fosse un corpo particolare annesso al regno d'Ungheria („*peculiare Inclito Hungariæ regno adnexum corpus*"), non godeva ancora il diritto speciale di farsi rap-

presentare mediante deputati alla dieta del „nobile regno d'Ungheria e dei paesi annessi". [1]) (Questo diritto l'ottenne più tardi, appena con l'art. di legge IV: 1807, mediante il quale l'annessione venne codificata).

Pochi giorni dopo giunse la risposta, secondo la quale il contingente di coscritti spettante a Fiume era fissato a *trenta* uomini, e il governatore, sulla base di ciò, invitò le autorità civiche a fornirli. Il consiglio di Fiume già il 31 gennaio si dichiarò pronto a presentare le reclute spettantigli, entro il 16 febbraio, non mancando però d'esprimere pure una certa apprensione, perchè — dicevano — già allo scoppiar della guerra s'era fatta con gran zelo la coscrizione per i corpi di volontari del *Mihajlovich* e del *Gyulay*, e anche ultimamente la città aveva offerto 12 coscritti come spontaneo sussidio di guerra, il che aveva diminuito di molto il numero delle persone atte al servizio militare. [2])

Fiume fu dispensata però dall'obbligo di fornire segala e avena. „Molto opportunamente — osserva il governatore nella lettera indirizzata al bano di Croazia conte Erdödy (20 gennaio) — perchè nel litorale non cresce affatto nè segala né avena; e a ciò si deve ascrivere il fatto che gli Ordini dispensarono Fiume da quest'obbligo generale di fornire cereali. Ma neppur cavalli atti al servizio militare si possono qui acquistare e a nessun prezzo". [3])

Sebbene così il litorale ungarico non provedesse la segala e l'avena, pure ebbe una parte importante nel vettovagliamento degli eserciti d'Italia; perchè gran parte delle granaglie colà destinate, passava di qua, per essere spedite per

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 468. „Urbs haec maritima-commercialis fluminensis, alias peculicare Inclito Hungariæ Regno adnexum corpus, nondum eximia illa perfruitur Praerogativa, ut generalibus eiusdem Incliti Regni Hungariae Partiumque eidem adnexarum comitiis medio nunciorum suorum intervenire possit".

[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 241.

[3]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 238. „Siligine equidem et avena Partes hae penitus destituuntur; indeque factum esse existimo, quod ipsi Incliti Status et Ordines Regni Hungariae in Repartitione sua generali urbem fluminensem ab his in natura praestandis frugibus exemerint. Sed neque Equi militari Servitio idonei isthic quocumque alto praetio haberi possunt".

mare a Venezia e di là alle guarnigioni austriache. La maggior parte delle spedizioni si facevano dalla ditta veneziana *Dellazia* e *Brighenti*, che a tale scopo teneva a Fiume propri agenti (*Francesco Nardi* e *Demelli*). Esse arrivavano su carri lungo la *Via Carolina* fino a *Portorè*, dove di solito venivano caricate nelle navi. Questo trasporto regolare continuò incessantemente fino al 18 marzo, quando per l'approssimarsi del pericolo d'invasione cessò all'improvviso. Il governatore mandava ogni settimana le sue relazioni, circa le quantità trasportate, direttamente alla corte di Vienna. Oltre alla segala e all'avena veniva spedito in gran quantità anche il frumento. Ogni settimana partivano dal litorale ungarico per Venezia da 10 a 20 mila moggi di granaglie. (Come scrive il governatore: „*Venetias pro ulteriori exinde ad exercitum Caesareo-Regium devectionem*). [1]

Oltre che ai preparativi guerreschi generali, bisognava pensare anche alla difesa locale; e, siccome in primo luogo si temeva un eventuale assalto dalla parte di mare, così è la *difesa costiera* quella che prima preoccupa le autorità fiumane, le quali per ciò s'affrettano a rimettere in buone condizioni le *batterie* della costa e a tener pronte le due navi da guerra di stazione a Fiume.

Una precisa notizia di queste operazioni l'abbiamo dai rendiconti settimanali presentati dalla cassa commerciale (*Commercial-Cassa*) del governo. Sin dall'ottobre del 1796 viene riparata la polveriera e la batteria situata alla foce del fiume; nel gennaio 1797 si provvede a un deposito conveniente per le munizioni della batteria eretta presso la chiesa dei Greci, e così pure a Portorè viene costruita una polveriera ed eretto un posto di guardia. A Fiume poi venne provveduto di buone serrature il magazzino contenente il necessario ad armare le due navi da guerra (uno *sciabecco* e una *feluca*) che allora quivi stazionavano. [2]

Dalla parte di terra, per allora, il comando militare riteneva che la città di Fiume, tanto lontana dal campo della guerra, fosse sufficientemente munita. E anche dopo la caduta

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 59, 60, 61, 185, 231, 379, 449, 506, 686.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 2 e 62.

di Mantova esso disponeva che i feriti e gl' infermi dell'esercito d' Italia venissero in parte trasportati a Fiume. A questo proposito l' ufficio delle proviande militari, che ne aveva ricevuto l' ordine, scriveva il 31 gennaio al governatore di provvedere la quantità di legna da fuoco (300 carra) necessaria al progettato ospedale; e il governatore a sua volta incaricava della bisogna il direttore dei terreni erariali di *Fuzine;* ma a quanto pare, egli stesso non ne era affatto persuaso. Scriveva anzi (5 febbraio) al comando militare di Fiume, che la città non era punto adatta a vettovagliare e curare i feriti e i malati. L' aria marina — egli osserva — nuoce alle ferite; il vitto — a cagione della carestia — è molto dispendioso; scarseggiano i cavalli da tiro; le comunicazioni sulla via Carolina sono difficili, causa il suo declivio; il trasporto dei malati qua e là urta contro gravi difficoltà. Ma tutto ciò non giovò a nulla. Il comando militare gli rispose (21 febbraio) che nell' antico seminario dei Gesuiti potevano trovar posto 175 malati, nel castello 121; e, se ciò non fosse bastato, anche l' edifizio del collegio (odierna scuola di S. Vito) poteva esser trasformato in ospedale, nel qual caso la compagnia di soldati ivi accasermata sarebbe stata trasferita a Castua. [1]) Se queste disposizioni venissero poi eseguite, non si sa; certo è però che poco dopo gli avvenimenti presero una tal piega da rendere impossibile il trasporto dei feriti a Fiume.

Più che Fiume, *Trieste* aveva allora ragione di temere un assalto nemico dalla parte di terra, trovandosi essa molto più vicina al teatro della guerra; perciò caduta Mantova, il governatore di Trieste s' affretta a porre in salvo l'archivio governiale e pensa di farlo trasportare proprio a Fiume, chiedendo a tal uopo la cooperazione del governatore di Fiume. Il Pászthory allora ordina all' ufficio edile (*Bauamt*) di trovare un luogo acconcio a contenere l' archivio di Trieste; e in seguito a ciò una stanza terrena del lazzaretto fu attata (7 febbraio) con le necessarie disposizioni di sicurezza, a ricevere l' archivio. [2])

---

1) Acta Gub. Flum. 1797, N. 207 e 247.

2) Acta Gub. Flum. 1797, N. 282.

5. Ancona passa sotto il dominio francese; solleciti preparativi per la difesa costiera di Fiume.

Il 25 gennaio giunse a Fiume la notizia della disfatta del *Provera* sotto le mura di Mantova. Un corriere speciale portò la nuova allarmante, che fu seguita a breve distanza dall'altra che pur la forte Mantova aveva capitolato. [1])

Queste notizie fosche, naturalmente gettarono i Fiumani in grande scompiglio; ma il panico aumentò ancora quando il 14 febbraio si sparse la fama che i Francesi avevano riconquistato Ancona. La popolazione marinara di Fiume non si curava gran fatto di quanto avveniva sulla terraferma; essa teneva sempre fisso lo sguardo al mare, dal quale dipendevano tutti i suoi interessi commerciali.

Abbiamo già rammentato poco fa che, nel giugno dell'anno antecedente (1796), le schiere francesi avevano già assalito il territorio pontificio di qua dall'Appennino e occupato temporaneamente *Ferrara*, *Bologna* e *Ancona*. Concluso un armistizio col papa (23 giugno), il grosso dell'esercito ritornò al Mincio a riprendere l'assedio di Mantova. Poi, in seguito ai successivi attacchi degli Austriaci (agosto, settembre e novembre) rendendosi necessario il concentramento di tutte le forze, a poco a poco i presidi francesi abbandonarono i territori pontifici occupati e così — pare — abbandonarono interinalmente anche Ancona.

Ma, conquistata Mantova, Napoleone ebbe di nuovo le mani del tutto libere nel mezzogiorno, quindi assalì di nuovo le provincie orientali della Santa Sede e occupò l'una dopo l'altra le città e i porti papali dell'Adriatico.

Ancona capitolò ai Francesi l'8 febbraio; e tre navi pontificie, arrivate proprio allora con munizioni da guerra destinate alla difesa della città, alla notizia dell'avvenuta capitolazione, salparono di nascosto per *Fiume*, dove arrivarono felicemente il 12 febbraio. [2])

Su queste tre navi — cosidetti *tartanoni* — oltre alla ciurma, si trovavano due ufficiali e quindici soldati papalini

---

[1]) Acte Gub. Flum. 1797, N. 473.

[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 265.

che accompagnavano il carico, il quale constava di più cannoni e di circa cento quintali di polvere in settantadue botti.[1]

È facile immaginare lo spavento che cagionò a Fiume l'arrivo delle navi scampate e la notizia della caduta d'Ancona. Ormai c'era da aspettarsi il peggio. E infatti il papa, pochi giorni dopo (19 febbraio) veniva costretto a *Tolentino* (piccola città delle Marche) ad accettare una pace gravosa, secondo la quale s'obbligava a pagare una nuova contribuzione di guerra di 15 milioni, (oltre ai 21 dell'anno precedente), a restituire *Ferrara* e *Bologna* e a consegnar pure *Ancona*, che fu occupata da un presidio francese.

Il governatore di Fiume restò tanto più scosso dalle notizie portate dai fuggiaschi d'Ancona, poichè, già un paio di giorni prima, era venuto a sapere che i Francesi si disponevano ad armare *navi corsare*. Sin dal 5 febbraio, quando i Francesi erano ancora in marcia verso Ancona, ma erano già arrivati fino a Ferrara, egli aveva ricevuto da *Paolo Scarpa*, illustre cittadino fiumano, una lettera, nella quale gli diceva:

„Mio Fratello Giovanni mi scrive da Venezia il prossimo andante d'essere arrivato da *Ferrara* e che al *Pontelagoscuro* (paese sito alle rive del Po) s'arenava in corso un piccolo legno armato con 4 canoni e 30 uomini d'Equipaggio con Bandiera Francese con intencione di spedirlo a *Goro* (imboccatura del Po) in corso contro li austriaci e Ponteffici.[2]

Il governatore ne informò tosto il *tribunale cambio-mercantile*, in quel torno istituito a Fiume, perchè quanto prima comunicasse un tanto agli armatori e ai negozianti per loro norma e regola. Ed ora, che aveva udito pure le nuove recate dai fuggiaschi anconitani, comunicò queste notizie importantissime alla cancelleria aulica ungherese di Vienna e, per mezzo di questa al consiglio di guerra. Questo adunque *ricevette da Fiume il primo avviso* degli avvenimenti, e tosto incaricò il comando superiore di Carlstadt-Varasd di procurarsi dal governatore di Fiume più ampie informazioni „*Von dem Fiumaner Gubernium* — scriveva il 18 febbraio — *ist mittelst der Hungarischen Hofkanzlei die Nachricht an den*

[1] Acta Gub. Flum. 1797, N. 380 e 477.
[2] Acta Gub. Flum. 1797, N. 289.

Hofkriegsrath gelangt, dass die Franzosen am 8-ten hujus de Porto Angona gegen Capitulation in Besitz genommen, in Pontelagoscuro Kapperschiffer ausgerüstet werden, und einige derselben bereits gegen Dalmatien abgeloffen sein sollen; über beede letztere Umstände hat das General-Commando die verlässliche Nachricht ehestens einzuziehn.[1])

Ma queste notizie richiedevano ancora delle altre e pronte disposizioni da parte del governatore di Fiume, il quale seppe anche corrispondervi egregiamente. Quel giorno medesimo (12 febbraio) egli enumerava in un ampio scritto i preparativi necessari per la difesa:

„Questo Regio Officio di Sanità — dice questo scritto (coll' ortografia di quei tempi) — rapportò in oggi ossia li 12 Feb. che le Barche pervenutte questa mane dal porto d' Ancona e da ivi partitte la sera dei 8 pure corente abbiano deposto che dal Inimico siano state in vase quelle Citta del Statto papalle situatte alla sponda del Mare, e che nel atto della loro partenza s' abbia resa Ancona verso capitolazione."

„Tanto si notificherà alle Giurisdizioni di Fiume, Buccari, Cameralle-Maritimo, Castua ed al Incaricato dominalle a Lovrana, con l' ulteriore inviazione, che per essere alla meglio possibile ed analogamente alle circostanze presenti cautellati contro un insulto che l' Inimico tentar potesse a questa e circonvicina Costa, vengano incaricatti d' aumentare le guardie di Sanità alli Porti si deti Morti[2]), — di render avvertito il Popollo e sua ufficialità di voller acorere per impedire ogni violento sbarco, ed in occorenza di porre in esecuzione con tutto zello l' ultime instruzioni autte[3]) per tali emergenze."

„Più viene comesso a Loro Giurisdizioni di levare da questo C. R. uffizio d' artiglieria, e questo verso la fine di questa setimana, li Moschetti e Munizioni statti restituitti mediante il Decreto Governiale dei 2 novembre 96.... e trate-

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 655. „Faccia quindi il R. Tribunale ciò noto alli Signori Proprietarii di Bastimenti ed alli Negozianti senza alcun Induggio per loro Direzione."

[2]) Vuol dire: porti poco abitati, senza difesa.

[3]) Leggi: avute.

nerli per ora presso la Giurisdizione; al primo aviso, che provenirebbe da questo R. Governo e pure d'un verificatto aprodo dei Inimici vengano distribuitti alli uomini più fidi della giurisdizione."

„A quelli di Castua e Lovrana vera[1]) inoltre ordinato di far invigilare alli Casini di Sanita acioche non vengin sbarcate persone sospette; — a quello di Lovrana: al posto destinato vengi indilatamente esposta la Stanga d'allarma; (:e a tutte e due le giurisdizioni:) che appresso le Stange d'allarme sia la guardia ben instrutta ed appresso un uomo prudente, per evitare in talle modo li sconcerti si riguardo un falso che un negletto allarme."

„Alle due Giurisdizioni Fiume e Buccari vera[1]) aggiunto: che rimanendo ancora qualche picollo N° di Moschetti in questo Arsenalle, sappiano insinuarsi qui nel caso credesse di poterli utilmente distribuire" [2]).

Il governatore informa pure il comando militare e quello di artiglieria delle novelle e delle navi venute da Ancona; annunzia alle autorità militari che i due ufficiali e i quindici soldati trovantisi sulle navi avevano portato con sè cannoni e munizioni e invita il comando d'artiglieria a prendere in consegna quei requisiti guerreschi verso rendiconto. (Se ne poteva trar buon vantaggio per rinforzare le batterie della riva). Comunica ancora le disposizioni prese dalle autorità marittime circa l'aumento delle guardie, circa i semafori d'allarme e l'armamento.

Scrive a questo proposito anche al commissario distrettuale di *Pisino*, nella vicina Istria, la cui giurisdizione s'estendeva fino al Quarnero, esortandolo a contribuire anche lui con disposizioni convenienti ad impedire uno sbarco nemico. S'attenga in quest'occasione alle determinazioni prese nel convegno sul *Monte Maggiore* dell'8 luglio dell'anno precedente (convegno tenuto probabilmente tra il governatore di Fiume e il luogotenente di Trieste), che gli erano state comunicate (al detto

---

[1]) verrà.

[2]) Concetto dell'assessore governiale barone Giuseppe de Argento. — Acta Gub. Flum. 1797, N. 326.

commissario di Pisino) ancora il 10 di quello stesso mese. — Del resto il governo di Fiume avrà cura di mandare, in caso di pericolo, pronto avviso a Pisino [1]).

Oltre a ciò, sempre nel giorno medesimo dell' arrivo delle navi (12 febbraio), il governatore ordina ai giudici rettori di Fiume d'aver cura che la città sia provvista della necessaria quantità di viveri, essendo da prevedersi che, date le circostanze della guerra, la popolazione sarebbe aumentata per l'arrivo dei fuggiaschi dagli stati pontifici e da altri luoghi; e quindi può succedere facilmente — egli aggiunge — che sopravvenga una maggiore scarsezza o una completa inopia di viveri [2]).

I giudici nella risposta data il giorno seguente (13 febbraio) gli propongono di proibire l'ulteriore *esportazione di granaglie* per evitare la carestia, altrimenti certa; e il governatore *Pászthory* quel giorno medesimo ne scrive al tribunale cambio-mercantile; il quale allora sostituiva pure le odierne camere di commercio: — „Sebbene questo timore non sembri del tutto fondato, pure il tribunale citi davanti a sè i commercianti di qui, specialmente quelli che negoziano in granaglie ed esiga da loro una dichiarazione circa la quantità di frumento o d'altri grani ch'essi tengono in deposito a Fiume ed eventualmente a Segna. Dichiarino pure, se, nel caso che il trasporto dei grani da Carlstadt venisse per qualsiasi circostanza impedito, sarebbe da temersi la carestia? e quanto grano intendono di trattenere qui per evitare un tal pericolo? [3])

Volendo il governatore di Fiume, in quest'importante affare dei grani, agir di conserva con luogotenente di Trieste, conte

---

[1]) Acta Gub. Flum 1797, N. 326.

[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 326.

[3]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 348 .....„etsi metus iste nondum penitus fundatus videretur,... R. Tribunal Cambio-Mercantile huiates negotiatores, signanter illos, qui cum granis quaestum exercent, in sui praesentiam illico evocabit illorumque declarationem excipiet, quantumnam Tritici aut aliorum granorum usui humano aptorum in huiatibus Litoralis istius aut nefors etiam Segniensibus magazinis Depositum habeant; num item si granorum ex urbe Carlostadiensi isthuc devectionen quocunque demum ex incidenti diutius impediri contingeret, aliqua metuenda foret penuria et quantum granorum ad eandem [penuriam] in tali casu amovendum isthic adservare meditentur."

de Brigido, tre settimane più tardi (5 marzo) espone anche a questi le sue vedute, rilevando le dannose conseguenze del divieto d'esportazione. Due giorni dopo (7 marzo) il luogotenente di Trieste gli risponde con un ampio memoriale, nel quale si dichiara in tutto d'accordo col Pászthory: „Non si limiti l'esportazione. La chiusura rovinerebbe per sempre tutt'e due i porti. Le vettovaglie non si devono ammassare nel litorale, perchè con ciò non si farebbe che facilitare ai Francesi l'occupazione. Trattenendo qui il grano, non si farebbe alcun danno al nemico, già abbondantemente provvisto. Se dunque, al caso, anche le autorità superiori vorranno restringere l'esportazioni, egli procederà di pieno accordo col governo di Fiume."

Il governatore di Fiume, sodisfatto di queste righe che approvavano il suo pensiero, esprime la sua gioia (14 marzo) con la maggior cortesia: „La pregiatissima risposta dell'Eccellenza Vostra è per me di valore inestimabile, come nuovo attestato di quelle vaste cognizioni e di quella profondità di giudizio ch'io ho sempre ammirato in Lei, e che hanno già portato tanti mirabili frutti *(„herrliche Früchte")* allo stato. [1]"

L'arrivo delle navi d'Ancona e la notizia della presa di quella città non solo spronarono il governatore a prendere sollecite disposizioni, ma produssero un gran panico in tutta la città. I giudici rettori *(Giuseppe Kraljich* e *Giuseppe Steinberg)* quel dì stesso (12 febbraio) in un indirizzo al governo esprimono il terrore dei cittadini, sollecitando provvedimenti per la difesa e specialmente l'aumento della guarnigione.

„L'anno scorso — dicono i giudici — sopra un semplice avviso, che li commissari Francesi erano arrivati in Ancona, furono fatte le dovute disposizioni per diffendere questa Città contro qualunque attentato del Nemico, calarono dalla Croazia Truppe Regolate, e si distribuirono l'Armi agli Abbitanti; Essendo ora maggior pericolo di qualche Sbarco, con il qualle verebbe aggievolato ai Francesi il passaggio da qui per li Stati Ereditarii della Germania, sembrano assolutamente necessarie le provvidenze, che furono prese per il passato di porre questa Città in una valida difesa facendo calare dalla Croazia delle Truppe, ed altri Requisiti Millitari."

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 682.

Ma questo non sembra ancora sufficiente ai giudici; essi fanno pure la seguente proposta al Governo:

„E sicome tutta questa Popolazione dovrebbe prendere l'Armi, e richiamare li Fugiaschi[1]) con Editto di comparire alla difesa di questa Città, la Commissione deputata per la Reclutazione propone umilmente a questo Eccelso Regio Governo se le Reclute, le quali devono darsi dal Littorale Ungarico — dovrebbero essere qui tratenute *in difesa della loro Patria*, perchè cossi verrebero gli altri abbitanti magiormente incoragiti a prendere le Armi, ed unirsi con loro; che se poi queste Recrute nelle presenti Circostanze verebbero spedite al Regimento Gielacich, il Popolo al certo si scoragirebbe e supporebbe che con la spedizione delle medesime non si pensi ad alcuna difesa."

Come abbiamo veduto, il governatore, senza attendere le sollecitazioni delle autorità municipali, aveva tosto prese le più ampie disposizioni per la difesa della città. Ma, quanto alla proposta che i coscritti rimanessero qui, egli non poteva non riprovarla; e nella sua risposta dà una brusca lezione ai giudici (14 febbraio) circa il modo d'interpretare a dovere la legge.

— „I coscritti — egli dice — tosto che si presentano e sono arruolati, non sono più soggetti all'autorità civile, ma alla militare; essi non sono chiamati a servire alla difesa e alla sicurezza di singoli municipii, ma di tutti insieme, secondo che a Sua Maestà parrà opportuno. Del resto il comune di Fiume non può ingerirsi nelle questioni degli altri comuni di questo litorale (Buccari, Portorè), de' quali nessuno ha fatto circa i coscritti una tal proposta, qual è quella avanzata da cotesti signori giudici, il 12 corr., in nome della commissione di reclutamento. E il governo spera che tali proposte non saranno fatte neppur nell'avvenire."

„Sicchè si tratterebbe di trattenere soltanto quei venti coscritti che questa città ha ora l'obbligo di fornire. E in tal caso l'affermazione che, se questi venti uomini non rimangono in città, lo zelo di tutta la cittadinanza nella difesa della patria sarà spento, sarebbe senz'altro vergognosa per i cittadini fiu-

[1]) Si vede da ciò che molti abitanti erano già fuggiti, presi dal panico generale.

mani. Dunque, secondo le disposizioni prese, i coscritti fiumani, insieme con quelli di Buccari e degli altri luoghi del litorale, partiranno il 16 corr. per Zagabria.[1])

Anche se i coscritti fossero rimasti, la difesa di Fiume non ne avrebbe avuto alcun vantaggio. Essi non ardevano proprio di furor bellico, e ce lo prova una relazione del comandante di brigata di Carlstadt (20 febbraio, quattro giorni dopo la partenza di essi), dalla quale apparisce, che fino allora, de' coscritti mandati dal litorale ungarico, *quattordici avevano disertato* per via; parte già a Fiume stessa parte negli altri luoghi percorsi *(Pichetto, Fusine, Vrbovsko, Bosiljevo)*.[2])

Il governatore Pászthory in seguito a queste notizie, — e probabilmente cedendo alle richieste dei cittadini — si rivolge alla luogotenenza ungarica con la preghiera di rinunziare alla terza parte, ancor rimanente, delle reclute che Fiume e Buccari dovevano ancora fornire. (Fiume aveva già presentato venti delle trenta reclute, ne rimanevano quindi ancora dieci). In questo interessante dispaccio (dal principio alla fine tutto scritto di suo pugno) il Pászthory giustifica questa disposizione a favore di Buccari, osservando che nell'ultima guerra turca (1788-91) più di *duecento* Buccarani erano periti nella flottiglia del Danubio. Quanto a Fiume, egli osserva:

„Non voglio ripetere ora, quanto già esposi in altre occasioni, che cioè questo popolo, quanto si dimostra eccellente nel servizio della marina, altrettanto e invincibilmente avverso è al servizio militare; e che, essendo vicino il territorio veneto, i disertori vi trovano facilmente ricetto. E mi sia inoltre concesso di rammentare che qui nel medesimo tempo vengono arruolati pure *marinai* per la flotta.“ [3])

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 380. — Il numero dei coscritti da fornirsi in Fiume era fissato — come abbiamo visto — a trenta. I venti accennati qui, ne formavano soltanto la prima parte da essere spedita al termine suddetto.

[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 490.

[3]) „Nihil nunc dicimus de eo quod iam aliis occasionibus commemoravimus, Populum huiatem uti maris Servitio perquam idoneum, ita a gerendis armis invincibili quapiam aversione teneri; quod item vicinitas ditionum Venetarum facillimum accolis huiatibus ad effugiendum militarem Tyrocinium praebet Recessum; ecc. — Acta Gub. Flum. 26 febbraio 1797 N. 473.

Aggiunge ancora il governatore che la notizia della sconfitta del *Provera*, della caduta di *Mantova*, dell'occupazione d'*Ancona* e della comparsa d'una nave francese davanti a *Rovigno* ha gettato la cittadinanza in preda a tanto terrore, che ogni procedimento ufficioso è reso immensamente difficile. „Del resto — conclude — ad esempio di Trieste, portofranco, anche per Fiume e Buccari, portifranchi, sembra legittima l'esenzione dall'obbligo della coscrizione militare. Ed è soltanto un sentimento di pudore che ha trattenuto le autorità locali dal far valere in questi tempi critici i privilegi loro spettanti, riserbandosi di differire le loro interpellanze a proposito a tempo più opportuno." [1])

Quantunque le autorità, in tal modo, avessero fatto tutto il possibile per allontanare il pericolo, l'apprensione dei cittadini per la loro sicurezza non era ancora cessata. Dalla relazione dei giudici abbiamo veduto che molti avevano abbandonato la città; i commercianti fiumani, a' quali le loro stesse occupazioni impedivano di fuggire, erano in gran turbamento per le vettovaglie ammassate da loro nel litorale e per la sicurezza delle loro merci; del che non possiamo meravigliarci, rammentando che il tribunale mercantile li aveva ufficialmente avvisati delle piraterie alle quali s'accingevano i Francesi. — E stavano escogitando il modo di metter in salvo le loro mercanzie in caso di pericolo. In tal frangente si rivolsero per aiuto all'ispettorato della dogana (detto allora: *ispettorato della Tricesima)*, e quest'ufficio, che aveva già preso le debite disposizioni per il caso che si fosse reso necessario il trasporto altrove dei suoi effetti, di buon grado venne in soccorso degli angustiati negozianti e s'incaricò di porre in salvo le merci dei privati, prendendole in deposito. Le merci depositate venivano sigillate e i proprietari ne ricevevano una ricevuta. — In caso di pericolo poi sarebbero state trasportate nell'interno insieme con le casse dei denari d'ufficio.

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 473: „urbibus Flumen ac Buccari *uti portubus liberis*, in paritate etiam urbis Portusque liberi *Tergestini*, immunnitas ab obligatione Tyronum statuendorum *justo tribuenda videatur;* Quominus tamen ad hanc interpellandum immunitatem hac urgentissima necessitate descenderent, dictos capitaneatus verecundia quapiam fuisse prohibitos, suamque ideo demissam Repraesentationem ad alia magis opportuna tempora reservavisse."

Il governatore prese a notizia il rapporto dell'ispettorato della *Tricesima* (*Dreissigst-Inspektorat*) e lo inoltrò per la pubblicazione (14 febbraio), ai municipi di Fiume e Buccari e al tribunale mercantile, col preavviso che in caso di pericolo l'ispettorato della Tricesima di Buccari sarebbe trasferito a Fusine, o eventualmente ancor più nell'interno, lungo la via Carolina. [1])

6. Comparsa della prima nave da guerra francese nell'Adriatico.

Dopo la caduta d'Ancona il panico de' Fiumani trovò di giorno in giorno nuovo incentivo. Eran passati appena tre giorni dall'arrivo delle tre navi anconitane fuggiasche, che già si presentava avanti *Rovigno* (15 febbraio) una nave da guerra francese. Giuntane notizia a Fiume il 18 febbraio, al comando militare, questo ne informò tosto a voce il governatore Alessandro Pászthory, comunicandogli poi anche in iscritto d'aver dal canto suo, prese le debite disposizioni, conformi agli ordini ricevuti per un caso d'allarme, aggiungendo ancora d'aver informato dell'avvenimento pure il *comando della marina da guerra di Trieste*, cui in pari tempo aveva pregato di mandargli d'allora in poi regolarmente i bullettini giornalieri del servizio d'esplorazione, per poterne tener sempre avvisato il governo di Fiume e per mettersi, conformemente ad essi, in relazione col comando militare di Trieste.

Il governatore, tosto ch'ebbe ricevuta questa notizia allarmante, si diede moto per aver ulteriori informazioni fedeli e particolareggiate circa la nave nemica e le sue imprese, mandando a tal uopo a *Pisino* (come a luogo più vicino a Rovigno) un corriere a quel capo distrettuale, con la preghiera d'inviare sollecitamente a Rovigno un messo fidato per ottenerne un rapporto esauriente sullo stato delle cose. Invitava nello stesso tempo il detto capo distrettuale a incaricare alcuni abitanti fidati di Rovigno e degli altri porti dell'Istria veneta di volerlo informare, ogni qualvolta si presentassero in quelle acque navi nemiche, della loro qualità, portata e, possibilmente, della destinazione e delle intenzioni loro. [2])

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 473.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 416.

Il commissario di Pisino s'affrettò ad appagare il desiderio del governatore di Fiume e il domani stesso (19 febbraio) — probabilmente a mezzo del medesimo corriere del Pászthory — gli spedì una breve relazione, nella quale disse che, a quanto si sapeva, la nave francese in questione avrebbe avuto un carico di merci erariali (*merci thesorieri*); ch'era accompagnata da altre due navi, evidentemente predate per via; che i Rovignesi in sulle prime temettero s'apprestasse a bombardare la città, ma invece, appena procuratasi un pilota, aveva proseguito la sua rotta verso *Porta di Goro* (alla foce del Po). Certamente non aveva ciurma sufficiente a operare uno sbarco. In conclusione non c'era da temere nulla di grave. Del resto correva voce che quanto prima parecchie navi da guerra, corvette e sciabecchi, sarebbero partite da Trieste per una crociera lungo le coste dell'Istria e verso Ancona.

A complemento di questo breve rapporto egli allegava la copia d'una lettera confidenziale, scrittagli già prima (17 febbraio) da Rovigno che narra tutto il caso con ampi particolari:

„Appunto è vero — così la lettera — che l'altro giorno vicino il meriggio comparvero tre Bastimenti armati Francesi, cioè una *Fregata* con quaranta pezzi di Canone ed altri due più piccoli legni di poca importanza. Gettate l'Ancore nel porto di *Val di Bora*, e posto un Caichio all'acqua un Ufficialle con 12 Marinari venne tosto alla Sanità; voleva che gli fosse dato pratica e venire in terra liberamente, ma avendo ad esso risposto il Cancilliere, che ciò si opponeva alle leggi del Magistrato Eccelm̃o della Sanità di Venezia, rispose subito, che egli non era mai per violarle, trattandosi d'una Reppublica amica; che l'avrebbe rispettate, come infatti successe; interrogato della di lui provenienza disse che veniva da *Tollone* e che era diretto per *Venezia;* così se gli occoresse di provedersi di qualunque genere, perchè sarebbe stato servito di tutto, rispose, che niuna cosa gli abbisognava, fuorchè dell'aqua. Ritornò poco dopo l'Ufficiale a bordo della Fregata: all'ore 23 venne di bellnuovo lo stesso all'Ufficio della Sanità e ricercò che gli fosse dato un Peotta (pilota); fu risposto che in questa stagione i publici Peoti (piloti) soggiornano nella vicina Città di *Parenzo;* che il Podestà avrebbe spedito con

Barca a posta per levarlo; e così finì la giornata. Gieri mattina tornò l'Ufficiale a provvedersi d'acqua, e ricercò con più calore il Peotta, il quale in fatto di verità non si voleva accordarglielo e gli fu risposto, che si attendeva la risposta da Parenzo; nulla disse su ciò e ando a bordo. Finalmente verso notte per l'ultima volta portatosi alla sanità con tuono forte e minacievole disse che voleva subito un Peotta e che se dentro un ora non gli venisse spedito a bordo della Fregata, indurria con Cannone tutto il Paese in un mucchio di Sassi. Si figuri, che bisbiglio, che confussione a queste voci ardite e temerarie! convene ritrovare il Peotta, condurglielo a bordo accompagnato da molti di qui, i quali tremano ancora per la paura, tante furono le insolenze scagliate contro di loro dal Comandante della Fregata, anzi si espresse in questo modo: „*Voi avete un Comandante di merda* à lui non siamo punto obbligati nè à voi ma solamente al Sig.r Peotto, *verra il momento in cui la Republica francese farà le sue vendete.*" (Parole profetiche: pochi mesi dopo i Francesi davano a Venezia il colpo mortale).

....„alle ore 3 giersera partirono i tre legni Francesi.." —

Avuta questa preziosa informazione diretta, il governatore di Fiume s'affrettò a comunicarla al governatore di Trieste, al bano di Croazia e al comando militare di Fiume.[1])

In gran fretta furono eretti dei semafori d'allarme lungo tutta la riva del mare; e un paio di giorni dopo il comando d'artiglieria di Fiume informava il governatore che per ordine del colonnello *von Scherz* tali semafori erano stati rizzati per tutto il litorale istriano e ungarico, da Bersez fino a Segna, e precisamente nei luoghi seguenti: a *Bersez, S.ta Maria* o *Madonna di Kraj; Laurana; Veprinaz* (certamente giù all'Abbazia); *S. Michele;* al confine castuano (Volosca?); a *Castua* (Preluca?); *Punta Veneta*, alias *Malnarietto* (oggi *Punta Molnarić*, sotto *Costrena*), a *Podkropalj;* vicino a *San Cosmo;* a *San Giacomo* sulla punta *Perchino* (golfo all'entrata del canale della *Morlacca* dove si pesca il tonno); a *Suhaćak*, presso il posto di guardia; a *Cirquenizza;* a *Selce.* Questi

[1]) Acta Gub. Flum. 1797. N. 397.

erano allora porti abbandonati, disabitati, i cosidetti *porti morti,* dove il nemico poteva inosservato e indisturbato operare uno sbarco.[1])

Giunta anche a Trieste la notizia del fatto di Rovigno il *Cesareo Regio Comando della Marina,* ivi residente — la cui lingua di comando era allora l'italiana — ordinò tosto al capitano *Simbson,* comandante marittimo di Fiume, di porre con la massima sollecitudine in pieno assetto di guerra le due lancie qui di stazione. A tal uopo era necessario prima di tutto completare la ciurma, quindi il comandante marittimo si rivolse al governatore (1º marzo) perchè lo appoggiasse, esponendogli d'aver bisogno ancora di dodici buoni marinai di prima classe, quali, secondo sue informazioni, si sarebbero potuti trovare a Buccari e a Portorè. Per ciò il governatore, ancora quel dì stesso, interessò i capitani dei porti di Buccari e Portorè a provvedere quanto prima all'arruolamento.[2])

Frattanto anche a Trieste fervevano i preparativi per la difesa della costa. Quel comandante militare, maggior generale *Pittoni,* la cui sfera d'azione s'estendeva su tutto il litorale austriaco e ungherese, informava (3 marzo) il governatore di Fiume delle misure prese, e precisamente, che il generale conte *Kaunitz,* comandante (di Graz?) — come gli aveva fatto sapere sin dal 21 febbraio — aveva già avuto cura a che il litorale, incominciando da Portorè, fosse, per quanto era possibile, difeso contro un eventuale assalto nemico e che a tale scopo aveva mandato la nave erariale da guerra, fino a *Santa Margherita,* per attingere informazioni sulle mosse del nemico.

Il governatore, ringraziando il Pittoni della notizia, gli fa rilevare nella risposta che il nemico, oramai in possesso dei porti pontifici, potrebbe assalire il litorale con maggior facilità che non nel giugno dell'anno avanti (1796), quando, in fondo, non aveva neanche un porto a sua disposizione; e tanto più essendo ancor dubbio se la flotta inglese (*die engelländische Seemacht*) avrebbe cooperato alla difesa del litorale

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 454.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 499.

austriaco e ungherese (*zur Deckung der Oesterreichischen und Ungarischen Küste:* ecco il chiaro concetto di diritto pubblico che aveva il governatore di Fiume!). [1])

E invero la questione della difesa del litorale adriatico dipendeva in primo luogo dalla cooperazione della flotta inglese. L' Austria e l' Ungheria non possedevano ancora un'armata considerevole, e anche il loro piccolo litorale era interrotto, chè, eccettuata Trieste, tutti i porti dell' Istria (tra' quali anche *Pola*) erano ancora soggetti al dominio veneto, e così pure tutta la Dalmazia. Il comando marittimo superiore di Trieste disponeva solo di navi minori; di *fregate* più grandi non c'è menzione: la piccola flotta si componeva di *corvette, sciabecchi, feluche, scialuppe* e barche più piccole.

Ma la squadra inglese, che negli anni precedenti incrociava ancora nel Mediterraneo, ora dopo che la Spagna s'era alleata con la repubblica francese non si faceva punto vedere in alcun luogo. Il governo britannico anzi, alla notizia di quest'alleanza, aveva fatto sgomberare la *Corsica*, già occupata, e in tutta fretta aveva richiamato la squadra per timore che le flotte riunite di Francia e Spagna non le chiudessero la via del ritorno. Ed ora invano l' Austria ne sollecitava il soccorso, che tanto le sarebbe giovato nell' Adriatico. L' ambasciatore inglese a Venezia affermava, è vero, che la squadra al comando dell' ammiraglio *Tylor* era già per via; il comando superiore di Trieste anch' esso scriveva (1º marzo) al governatore di Fiume, che, a quanto si diceva, s' attendevano di nuovo alcune fregate inglesi, che da una decisione superiore dipendeva quante ne sarebbero mandate alla difesa di Fiume; [2]) ma queste notizie non furono punto confermate dai fatti.

Non solo gli Austriaci e gli Ungheresi, ma anche i *Veneziani* attendevano con ansia la squadra inglese liberatrice, come se già presentissero il triste destino che la loro antica repubblica doveva aspettarsi dalla repubblica giovane, nata poco prima tra il sangue. Ed anche i sudditi veneti della prossima Dalmazia, a' quali il commercio marittimo era tutto, furono spaventati dall' apparire dei giacobini nelle acque adria-

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 549.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 505.

tiche. Di quest'ansioso timore dà una caratteristica espressione il console austriaco a Zara *Luigi de Gabrielli,* in una sua lettera indirizzata al governatore di Fiume (16 febbraio).

La nuova della caduta d'Ancona era giunta a Zara quattro giorni più tardi che a Fiume, e anche là aveva prodotto un doloroso abbattimento, come appare dall'accennata lettera, che, e per la sua importanza e per essere stata scritta immediatamente sotto l'impressione del fatto, merita d'esser citata. Scrive dunque il console di Zara:

„Ecco Ceso (!) Rego Ungarico Governo."

„Oggi giunge in due giorni d'Ancona, come in quella Città essendo entrati li Francesi, *tutti quei Anconitani, hanno intieramente abbracciata la costituzione delli medesimi;* li quali doppo aver piantato l'albero d'Uguaglianza hanno concordemente fondamentato gli Articoli del Nuovo Governo e promossi molti individui di quella Cittadinanza ai Publici Impieghi di Magistratura e del medesimo Governo."

„Tra le altre circostanze di questa organizzazione a quel nuovo Governo (tutta in Stampa qui giunta)..... il Commercio non resti interrotto... li Bastimenti della Marina Anconitana e altri Porti adjacenti albereranno la Bandiera della Repubblica Francese."

„Posto ciò; ecco nell'Adriatico Mare Bandiera Francese colla Navigazione solita di traffico Papalino; ed ecco una conseguenza perniciosa a danno della Navigazione Austriaca col piccol traffico delli Naviganti Fiumani per questa Provincia; mentre li Papalini con Bandiera francese col pretesto di lor commercio con questa medesima Provincia Dalmatina possono avere a Bordo un numero di veri Jacobini Francesi, e come tali intraprendere ogni eccesso solito della loro *scandalosa libertà,* senza guardare ne in terra ne in mare la minima massima di neutrale dovere verso la Repubblica Veneziana, come segue attualmente nella Italia Veneta."

„A me sinora non è noto quali sentimenti nutra o puol nutrire questa Suprema Istanza Veneta al caso di dar Accesso a tali Papalini Legni, ma procurerò d'indagare possibilmente

le Circostanze, sull'oggetto, per darne coerente rapporto al Cesᵒ Regᵒ Ungarico Governo a salvezza e direzione delli Nazionali nostri naviganti e trafficanti in questa Provincia."

„Io sono inquieto all'ultimo segno e prego instantemente l'istesso Rᵒ Ung. Governo di graziarmi delle sue Istruzioni a decoro del mio Ufficio e della propria quiete."

Il governatore di Fiume risponde (anch'egli in italiano) a questa lettera del console di Zara di condividere pienamente le di lui apprensioni. Quanto al contegno da seguire verso le navi pontificie ha chiesto già istruzioni al sovrano. [1])

7. Piraterie francesi nell'Adriatico.

Le tanto temute piraterie incominciarono ben presto. Una nave giunta il 2 marzo da Trieste portava a Fiume la notizia che una nave corsara francese con sessanta uomini d'equipaggio aveva predato tre navi austriache. Udito ciò il capitano *Simbson*, comandante marittimo di Fiume, si rivolse il dì seguente (3 marzo) sollecitamente al governatore, perchè ottenesse da Trieste altre due barche armate (oltre alle due che già aveva), e precisamente un grande *sciabecco* e una *scialuppa* minore, da potersi usare in servizio d'esplorazione.

Il governatore spedì quel giorno stesso (3 marzo) l'urgente istanza del comandante marittimo al maggior generale *Pittoni*, comandante la piazza di Trieste, con quest'accompagnatoria:

„Il sottoscritto r. Governo è tanto più convinto della necessità delle chieste disposizioni, perchè questo litorale, a cagione della sua considerevole estensione, può offrire al nemico numerosi punti d'attacco e possiede molti porti morti, ne' quali si può trovar sempre qualche nave mercantile, alla cui sicurezza sono appena sufficienti le due barche armate presentemente a disposizione."

„Questa piccola flottiglia quindi dovrebb'essere quanto prima aumentata con l'invio di *quattro* nuove navi. Siccome poi di qua furono mandati a Trieste molti marinai qui arruo-

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 517.

lati e l'arruolamento continua ancora attivamente, è da sperarsi che le navi qua destinate ci arriveranno con ciurma sufficiente e in assetto di guerra." [1])

Il comando marittimo di Trieste rispose subito (5 marzo) a questa richiesta del governatore di Fiume; ma, aggiungendo esser necessari ancor trenta uomini per la flotta, lo pregava di voler anche ora darsi moto per il loro arruolamento. „Possiamo nutrire sin d'ora le migliore speranze — gli dice a mo' d'incoraggiamento — nel già noto appoggio attivo e proficuo dello spettabile r. governo." Così sarà in grado — conclude — di mandare quanto prima a Fiume le navi richieste. [2])

* * *

In mezzo a questi preparativi sopraggiunse da parte del console di *Ragusa* l'avviso (di data 1º marzo) di *nuove piraterie*. „Vengo subito a notificare — scriveva il console (abate Michele Missicich) — essere arrivato qui ieri (28 febbraio) un corsaro Francese proveniente da Genova con un Sciambechino, corredato da 37 persone a cui (come ha riferito) è riuscito di predare nell'ingresso dell'Adriatico un Bastimento Danese col carico di Formento e colli, partito da Trieste a Civitavecchia." [3])

Dopo questo primo avviso lo stesso console di Ragusa s'affretta a mandarne un altro (5 marzo) con un'*apposita barca* (il cui nolo ammontante a venti zecchini prega gli sia rifuso). In esso egli osserva che la prima notizia non sembra degna di fede. „Debbo però ora notificarLe che il divisato Corsaro ha realmente predato li 3 dello stesso mese una *Chechia* Ragusea di Capº *Cacovich* nell'acque di Meleda in questo stato, proveniente da Trieste, che portava le merci per Genova, spettanti ai mercanti Genovesi e Veneziani."

Il governatore informò tosto di queste allarmanti notizie il tribunale mercantile perchè le pubblicasse, e nello stesso tempo (12 marzo) ne rese edotto pure il luogotenente di Trieste.

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 549.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 550.
[3]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 610.

L'assenza della potente flotta inglese si faceva sempre meglio sentire, e il Pászthory esprimeva la sua delusione a questo proposito al conte *de Brigido*, con queste parole: „Purtroppo il detto console (di Ragusa) nelle lettere, in questo tempo a me scritte, non fa alcuna menzione di fregate di S. M. Britannica incrocianti in quelle acque. Anzi le piraterie d'un corsaro francese da lui narrate, inducono al contrario alla dolorosa opinione che alcuna nave da guerra della corte sunnominata non si trovi in quei mari.“ Aggiungeva ancora d'aver mandata una *brazzera* in servizio d'esplorazione, ma ch'essa non era ancora ritornata.[1]

Queste piraterie non furono notificate dal governatore soltanto a Trieste, ma nello stesso tempo (12 marzo) anche a Vienna, al cancelliere ungarico, dal quale si riprometteva dei passi diplomatici per ottenere il soccorso degli Inglesi.

La chiusa del rapporto al cancelliere suonava così: „Io credo che le piraterie di questo corsaro francese nelle acque ragusee siano rimaste impunite e che le fregate inglesi che l'ambasciatore britannico a Venezia stimava trovarsi già in quelle parti non siano affatto colà. Del resto quella nave di cui diedi rispettoso annunzio averla io mandato in traccia delle navi inglesi *con la lettera del detto ambasciatore britannico* a Venezia, non è ancora ritornata.“[2]

* * *

Siccome la speranza nell'aiuto inglese andava svanendo, fu necessario di ricorrere ad altri mezzi contro i pirati. Impedire le rapine era quasi impossibile, bisognava dunque pensare almeno a ripagarle della stessa moneta, adoperando le medesime armi. E così il comando generale dell'esercito, sotto l'impressione delle notizie delle continue piraterie, decise di

[1] Acta Gub. Flum. 1797, N. 611.

[2] Ivi: „Impune Piratae huius Galli in aquis Ragusinis Praedocinium committere argumento et Fregata Anglicas quas minister Britannicus Venetiis residens In illis nefors Partibus commorari existimabat ibidem haud esse. Ceterum navis illa quam ad persequenda in Adriatico earum Anglicarum Navium vestigia cum Literis dicti ministri Britannici Venetiis stabiliti per me exmissam demisse retuli, nondum est reversa.“

incitare le popolazioni della costa a esercitare la contropirateria; in conseguenza di che il luogotenente di Trieste *conte de Brigido* il 12 marzo pubblicò il seguente proclama (stampato) agli abitanti del litorale:

„Siccome per parte dè Francesi è stato rilasciato recentemente ne' Porti dello Stato del Papa un Proclama in stampa, col quale vengono eccitati gli abitanti di quel Littorale ad armare de' Bastimenti e delle Barche in corso, à trovato questo c. r. G. con previa intelligenza del supremo Comando dell' Armata imperiale in Italia opportuno di promuovere simili armamenti anche in questo e nel Littorale ungherese."

Dopo quest' introduzione il proclama notifica che a ciascuno è permesso di armare qualsiasi barca da corso e con quella predare qualsiasi nave nemica; ognuno però a proprio rischio, senza diritto a risarcimento; il nome, la qualità e la pertinenza della nave corsara devono esser dichiarati prima; il padrone riceverà gratis la patente; tutto il bottino sarà per lui, meno il 5 % che sarà obbligato di pagare al fondo di marina; a ciò sarà preposta una commissione giudicatrice da istituirsi a tal uopo.

Questo proclama fu spedito pure al governatore di Fiume perchè agisse in corrispondenza. Ed egli a sua volta ne spedì tosto copia alle autorità municipali di Fiume e Buccari, al commissario dei beni erariali (già de' Frangipani) del litorale al tribunale mercantile e al consolato del mare, invitando i volonterosi a presentarsi all' ufficio governiale per ricevervi gratis le patenti di corsari; dando poi di ciò pronta relazione al governatore di Trieste. [1])

Se poi il proclama ebbe un qualche risultato, non si sa. Nè del resto s' aveva gran tempo a disposizione, chè dieci giorni dopo i Francesi erano già a Trieste. E poi si può facilmente comprendere come, sotto l' impressione del panico prodotto in tutta l' Europa dai successi favolosi dei Francesi in Italia, i pacifici abitanti del nostro litorale non avessero gran desiderio di affrontare quei diavoli di giacobini.

* * *

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 636.

Le piraterie de' Francesi continuavano adunque impunemente. Due giorni dopo la pubblicazione del proclama di Trieste (14 marzo) giungeva a Fiume la notizia d'una nuova aggressione dei corsari. Un navigante, di nome *Antonio Trevisani*, proveniente da *Ragusa*, annunciava all'ufficio portuale di Fiume, per incarico del console di Zara *Luigi de Gabrielli*, che il 6 marzo un *pielego di Segna*, di proprietà d'un tal *Vukesich*, abitante di quella città, era, con tutto il suo carico di granaglie, caduto preda dei pirati francesi, nei dintorni dell'isola di *Lesina*, presso la *Punta del Pellegrino.* [1])

Lo stesso navigante era latore d'una lettera del console di Zara (d. d. 9 marzo) contenente una particolareggiata relazione di tutto quanto era successo dopo il suo noto rapporto del 16 febbraio. Il console annunciava in primo luogo che la *brazzera* mandata dal governatore di Fiume in traccia della squadra inglese comandata dall'ammiraglio *Tylor*, era arrivata a Zara l'8 marzo. Il capitano della brazzera, *Giuseppe Brancovich*, gli aveva consegnata la lettera del Pászthory del 26 febbraio, alla quale non poteva rispondere altro se non che da Ancona minacciava grave pericolo:

„Della squadra inglese — egli dice — qui non se ne parla ancora con precisione per non essere fin oggi comparsa in questo Mare, ne se ne ha da *Ragusa* alcuna cognizione. Per altro il Sud. Brancovich doppo poche ore del Suo qui arrivo, colle coerenti mie Istruzioni, proseguì (con intelligenza del mio Uffº) il Suo Viaggio verso *Lissa* e coste di *Ragusa* per essere più a portata di prevenire l'Ingresso di dª Squadra.“

„L'Esibitore *Antonio Trevisani* arrivato in questo momento con barchetta e tre uomini nostri proveniente da Ragusa, rappresenta al mio Ufficio e confermerà a Voce costì, come attualmente nel *Porto di S. Croce* di essa Repubblica si trovi una *Feluga* Francese con 4 pezzi di cannoni e 38 Uomini [2]) d'Equipaggio, e colla preda fatta di una Pollacca Ragusea, perche carica d'Effetti caricati a Trieste; e chi sa

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 643.

[2]) Evidentemente quella medesima delle cui piraterie parla il primo marzo il console di Ragusa, il quale ne fa ammontare l'equipaggio a 37 uomini.

cosa mai potrà succedere, in avvenire, se non si prendono sollecite precauzioni per evitare li maggiori danni; giacchè se una piccola feluga con soli 38 Uomini d'Equipaggio han potuto tanto! che sarà? Se più numero di Legni nemici entrassero o potranno entrare (senz'ostacolo) in queste Adriatiche sponde?" —

„Io per dovere del mio Uffizio osservo la più esatta attenzione e sarà Scopo del mio Zelo ed a misura delle circostanze, di dar subito parte degl'accidenti che accadono ed accaderanno in queste correnti critiche emergenze, occorrendo per barca aposta, o messo per *Carlobago* conforme mi vien ordinato —; ma per meglio riuscire in questo proposito, giudico più sicura la strada della Posta per Carlobago, coll'ordine a quel Maestro di Posta di mandar qui per terra un Espresso, e rimandarlo a misura del bisogno; mentre per mare siemo soggetti a diversi inconvenienti, come è seguito jeri colla brazera Anconitana che ha condotto il Gius. Brancovich [1]) che oltre la doppia spesa occorsa per venir qui, ha dovuto soffrire una forte altercazione con questo Viceconsole Pontificio che sotto pretesto di suoi ridicoli diritti pretendeva ritardare la prosecuzione del viaggio d'esso Brancovich! notando che esso Viceconsole, oltr'esser oggi $^1/_2$ *Giacobino,* è parente del Console Francese residente a Sibenico."

Poscritto: „In punto prima di serrar la presente giunge nova che nelle acque di Lesina un altro Legno Francese ha predato un Bastimento Segnano con carico di Vettovaglie." (Questa notizia era stata già comunicata a voce da Antonio Trevisani, latore della lettera). [2])

Del resto il governatore, appena udita quest'ultima notizia, aveva tosto informato (9 marzo) la competente autorità militare del caso disgraziato della nave segnana. [3])

Dopo le novelle allarmanti del console di Zara, il Pászthory attendeva con ansia sempre più crescente la risposta

---

[1]) È chiaro che la barca mandata dal governatore era venuta a Fiume coi fuggiaschi anconitani, e qui era stata sequestrata per servire allo spionaggio.

[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 649.

[3]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 643.

del comando militare di Trieste, circa le *barche armate* da lui sollecitate già da una settimana, la qual risposta tardava ancora. Finalmente (11 marzo), dopo tanto attendere, quella arrivò.

— „Ormai si sono prese tutte le disposizioni possibili — essa diceva — per la difesa contro le piraterie francesi. Finora incrocia nelle acque di *Parenzo* uno *sciabecco* (nave da guerra di media grandezza) e una *feluca* (piccola nave costiera a vela e remi armata, a mo' delle galere, di alcuni cannoni leggeri). Di più sono stati mandati in quelle parti un altro *sciabecco* e due *scialuppe cannoniere* completamente equipaggiate (queste erano provviste di 30-40 remi e armate a prora di cannoni). Di questa spedizione bisogna ora attendere il risultato. Del resto il comandante la squadra ha l'istruzione di lasciare, dopo la crociera uno *sciabecco*, una *feluca* e due *scialuppe* cannoniere alla *Punta di Salvore* e l'altro *sciabecco* a *Pola*."

— „Siccome con la crociera di questo secondo *sciabecco* viene in qualche modo provveduto anche alla sicurezza di Fiume, resterebbero ancora *da mandarsi le due scialuppe cannoniere* chieste per Fiume nell'introduzione dello scritto ufficioso. — E queste saranno poste in via già domani, cioè il 13 marzo, ma, in mancanza di marinai, che qui non si possono arruolare, non avranno più di venti uomini ciascuna. Sarà quindi necessario che i marinai occorrenti a completare il numero vengano provveduti da cotesto spettabile governo."

— „Quanto alle barche minori necessarie al servizio di esplorazione, esse potranno facilmente trovarsi costà, e vi potranno essere adoperati i marinai del governatorato, tanto più che in tal modo l'erario risparmierebbe ulteriori spese, e in fondo è indifferente che questi uomini siano usati nell'uno o nell'altro servizio. Qui del resto non si possono trovare nè le barche nè gli uomini occorrenti."

Il governatore Pászthory s'affrettò a comunicare questa lieta nuova al comando marittimo di Fiume (per il reclutamento di marinai), e così pure ai giudici e al tribunale mercantile di Fiume e di Buccari (per la pubblicazione). [1])

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 644.

Era vero che a Trieste non si potevano trovare marinai bastanti per la flotta, e perciò appunto quel comando marittimo si rivolgeva (12 marzo) al governatore di Fiume perchè gli venisse in aiuto. Esso avrebbe voluto — dice — arruolare questi trenta marinai a *Segna*, ma il comando militare di là gli aveva annunziato (9 marzo) che neppur ivi era possibile trovarne. Per cui si rivolgeva al governatore di Fiume acchè si desse moto a trovarne nel litorale ungarico, dove forse la cosa gli sarebbe riuscita. E il Pászthory senza indugio provvedeva ordinando „alli Capitani di Porto (Fiume, Buccari, Portorè), di venire nel giorno 20 del corr. il dopopranzo alle ore 4 in questa Cancelleria dove si tenira in talle Emergiente una Concertazione. Questo sig. Cap. Simbson verà pure, brevi manu, invitatto ad una talle concertazione.“ [1])

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797 N. 645.

II. DIFESA DALLA PARTE DI TERRA.

1. Andamento della guerra in Italia. — Occupazione di Trieste.

Il 20 marzo però la situazione mutò completamente. Non più dal mare, ma dalla terraferma, dalla parte di *Trieste*, minacciava il maggior pericolo. A quella volta era tesa oramai l'attenzione di tutti.

Dopo le vittorie riportate alla metà di gennaio sull'*Alvinczy* e sul *Provera* e dopo la presa di *Mantova*, sui campi d'Italia la guerra era per un po' cessata; e questa tregua — come abbiamo veduto — Napoleone l'aveva utilizzata con gran vantaggio, occupando il territorio pontificio di qua dall'Appennino e costringendo il papa a una nuova contribuzione. Così era passata anche la maggior parte del febbraio, fino alla pace di *Tolentino* (19 febbraio). Ma le operazioni militari contro gli Austriaci non tardarono molto a essere riprese.

Frattanto l'Austria, cui il soccorso dell'Ungheria aveva infuso nuovo vigore, con grave sforzo era riuscita a mettere in piedi un *quinto* esercito da opporre in Italia a *Napoleone*. Il consiglio di guerra di Vienna aveva ora converse tutte le speranze nell'arciduca *Carlo* — l'unico capitano ch'era riuscito fino allora (in Germania contro *Jourdan* e *Moreau*) a ottenere successi considerevoli. Così l'imperatore Francesco pose l'arciduca vincitore a capo dell'esercito che doveva essere mandato in Italia contro il nemico più pericoloso, Napoleone. E il 18 febbraio il „*Hofkriegsrath*", in un suo rescritto al comando militare superiore di Carlstadt, rammentava, come fatto già conosciuto, che per ciò che riguardava la difesa, s'attenesse, secondo l'ordinanza sovrana, ai comandi dell'*arciduca Carlo*. (*Dem General-Commando ist bereits die allerhöchste Resolution bekannt, dass sich dasselbe in An-*

sehung der Verteidigungsanstalten nach den Befehlen Sr. Kön. Hoheit des Erzherzogs Karl zu achten haben). [1])

Ma l'arciduca giunse appena il *4 marzo* in Italia, dove prese il comando dell'esercito austriaco, che stava accampato nel *Friuli* veneto, quindi in territorio neutrale. Quest'esercito del Friuli era abbastanza esiguo a confronto delle forze de' Francesi, ammontando tutt'insieme a ventiquattromila uomini. Secondo le disposizioni dell'arciduca Carlo, esso occupò la linea del *Tagliamento*, da settentrione a meriggio, e si spiegò in lunga fila lungo la riva sinistra del fiume (lungo le località di *Osopo*, *S. Daniele*, *Dignano* e *Latisana*). Più indietro, a formar la seconda linea di battaglia, erano schierati due corpi di riserva: l'uno nelle vicinanze d' *Udine*, sulla *strada principale* per l' Austria, l'altro presso *Pontafel*, a difesa del passo di *Pontebba*. Quale avanguardia, in queste direzioni, erano stati spinti di là dal Tagliamento 3700 uomini presso *Conegliano*, sulla linea principale, e altri 3200 nella valle del *Piave*, tra *Belluno* e *Feltre*, a chiudere i *passi*; quest'ultimi avevano pure il compito di mantenere il collegamento con l'esercito austriaco accampato nel Tirolo; dove un altro corpo era stato schierato nella valle dell'*Adige*, a nord di *Trento*, in difesa del passo del *Brennero*. Questi erano tutti insieme 17 mila uomini; sicchè i due eserciti uniti sommavano a 42 mila armati.

Così anche questa volta le forze, numericamente inferiori, degli Austriaci erano per di più disperse in una lunga fronte. Napoleone, all'incontro, aveva concentrato in un punto solo, a *Verona*, il grosso del suo esercito, 14 mila de' suoi 52 mila uomini. Contro le due deboli avanguardie austriache egli aveva mosso pure due avanguardie, ma forti di più che il doppio: *Massena*, con *diecimila* uomini, fino a *Bassano* (contro l'avanguardia austriaca della valle del Piave), e *Guyeux*, con 6300 uomini, fino a *Treviso* (contro l'avanguardia austriaca di Conegliano). Contro l'esercito del Tirolo egli aveva schierato un corpo minore di milizie, 14.500 uomini, in difesa e osservazione della valle dell'Adige, fra *Rovereto* e *Trento*, distaccandone una parte nella *Val Sugana* a guardia dello stretto passo della *Brenta*.

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 655.

L'arciduca Carlo da principio s'era tenuto sulla difensiva, dietro il Tagliamento, attendendo i rinforzi che dovevano venirgli dalla Germania e che avrebbero pareggiata la differenza numerica de' due eserciti. Ma Napoleone non attese. Il 10 marzo diede l'ordine dell'avanzata, il 12 varcò il Piave e il 16 era già arrivato al Tagliamento. L'arciduca, non avendo ottenuti i rinforzi, non volle accettar battaglia, ma si ritirò con tutto l'esercito dietro l'*Isonzo,* in territorio austriaco; e il 17 marzo egli era già accampato tra *Cormons* e *Gradisca.* Il Bonaparte, dopo aver dato un giorno di riposo ai suoi soldati, alle rive del Tagliamento, il 18 continuò ad avanzare.

Allora l'arciduca Carlo divise il suo esercito: mandò la parte minore, per la valle dell'*Isonzo,* attraverso il passo di *Predil,* a *Tarvis,* in difesa di quei valichi alpini; egli stesso, col grosso dell'esercito, incominciò la ritirata, oltre Gorizia, verso la sella del *Prewald* e *Lubiana.* Ma arrivato a *Vippaco,* fu informato che il grosso delle milizie francesi s'era diretto a settentrione, risalendo la valle dell'*Isonzo;* perciò affidato il comando dell'esercito in ritirata al principe *Reuss,* egli, per *Idria* e *Villacco,* s'affrettò verso *Tarvis,* per ingaggiare personalmente la lotta con Napoleone.

Questi frattanto seguiva alle calcagna l'esercito austriaco e il 21 trasferiva a *Gorizia,* abbandonata da esso, il suo quartier generale, dirigendosi poi verso *Tarvis,* non prima però d'aver mandato (20 marzo) il generale di cavalleria *Dugua,* con la maggior parte della riserva di cavalleria e con alquanta fanteria, a meriggio, verso *Monfalcone,* al mare, ad inseguire una divisione austriaca sbandatasi da quella parte, con l'incarico pure di occupare *Trieste.* [1])

A Trieste, già prima, gli avvenimenti della guerra avevano destato un'agitazione febbrile. S'incrociavano per la città le notizie: *Sono già al Tagliamento!* — *Hanno varcato l'Isonzo!* — *S'avanzano verso Trieste!* — E gli ufficiali del governo abbandonavano in fretta la città; la guarnigione senza neppur pensare alla resistenza, incominciò, secondo il comando ricevuto, la ritirata verso *Fiume,* per la via maestra che attraversa il dorso della penisola istriana. Sicchè la popolazione

[1]) Breit József: Bonaparte 1797. évi hadjárata. Budapest 1900.

abbandonata a sè stessa era in preda a uno spaventoso terrore; molti fuggirono (buona parte a Fiume) e i rimasti si diedero a nascondere i loro denari e gli oggetti preziosi.

Così i Francesi poterono occupare la città, senza colpo ferire; e il 22 marzo la loro cavalleria, fanteria e artiglieria vi facevano il loro ingresso. Poco dopo anche una squadra francese entrava nel porto. Il generale Dugua, comandante del corpo d'occupazione, appena occupata la città, rivolse ai cittadini un proclama, nel quale diceva:

— Essere i Francesi amici e fratelli d'ogni popolo: avessero quindi i Triestini fiducia in loro e *s'appuntassero senza timore sul cappello la coccarda tricolore.* Quanto alle armi, le deponessero entro ventiquattr'ore al municipio; la città poi pagasse *tre milioni di franchi* quale indennizzo di guerra. Si denunciassero le merci, colà depositate, dei *Russi*, *Inglesi* e *Portoghesi*, nemici della Francia, per il sequestro. Però le navi delle nazioni amiche della Francia avrebbero libera entrata e uscita dal porto. I Triestini continuassero pure liberamente i loro affari, si divertissero a loro talento: chè, sotto la potente protezione del generale francese, essi non avevano a temere alcuna molestia, specialmente *se si fossero mostrati di buoni sentimenti repubblicani.* [1])

2. Preparativi di guerra e concentramento di truppe nel litorale ungarico.

Gli avvenimenti suesposti si ripercossero pure a *Fiume*, dove fino alla metà di marzo, fino a che, cioè, non giunse la novella dell'avanzata de' Francesi per terra, l'attenzione generale era rivolta ancora al mare; ma tuttavia furono prese alcune disposizioni per difendersi anche dalla parte di terra.

Il comandante militare di Trieste, sin dal 21 febbraio, notificava al governatore di Fiume, che avrebbe mandato a presidio del litorale ungarico altri due battaglioni, aggiungendo quanto segue:

— „A sensi dell'ordinanza del 20 corr., rimessami dal comando generale (di Graz) mediante un corriere, e qui alle-

1) Jacopo Cavalli: La storia di Trieste, pag. 135.

gata, verranno comandati a difesa del porto di Fiume e del litorale due battaglioni delle milizie d'*Assia-Darmstadt*, di stanza nella *Carniola*. Il numero degli uomini e il giorno dell'arrivo non sono ancora noti; ad ogni modo si provveda già sin d'ora all'alloggio e a marmitte da cuocere per *mille uomini.* [1])

Ma la speranza destata da questa buona novella fu ben presto delusa. Alcuni giorni dopo (25 febbraio) il comando militare di Fiume comunicava al governatore che „a sensi del decreto del comando militare generale di data 23 corr. il progetto di mandare a Fiume le truppe di Assia-Darmstadt stanziate nella Carniola, era stato annullato.“ [2])

Questa piega degli avvenimenti incominciò ad inquietar pure il comandante militare di *Segna*, la cui sfera d'azione si estendeva sul litorale croato appartenente ai confini militari. Egli desiderava di conoscere una buona volta in quali condizioni di difesa si trovasse la linea litoranea da *Bersez* (confine dell'Istria veneta) fino a *Portorè*, per sapere a che cosa attenersi. Si rivolse quindi al governatore di Fiume chiedendogli (28 febbraio): „Quali disposizioni si sono prese da Portorè in su? che qui si sappia in quale collegamento ci troviamo con l'ala destra. Nel litorale dei confini militari — aggiungeva — compreso *Portorè*, si sono presi già tutti i necessari provvedimenti.“

Quest'interpellanza giunse a proposito al governatore, il quale rispondeva (28 febbraio), che egli già da due giorni (26 febbraio) aveva inviato al comando superiore di Trieste un rapporto in cui aveva fatto considerare che tutto il presidio del litorale consisteva in soli *settecento* uomini, punto sufficienti alla difesa della costa ungarica e istriana, in caso d'un assalto che si poteva attendere dal mare, chiedendo anzi l'aumento delle milizie e della squadra. Ma non aveva ottenuto risposta. Perciò ora egli stava per mandare di nuovo un corriere espresso a Trieste, perchè vi portasse pure l'urgente scritto del comandante di Segna. Prometteva di interpellare il comando superiore di Trieste se era disposto a rivolgersi al

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 426.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 481.

comando superiore militare croato (banale), se no affidasse la cosa al governo di Fiume. Del resto egli credeva che sei compagnie (da 200 uomini ciascuna) sarebbero state sufficienti alla difesa del litorale: tre compagnie (600 uomini) sarebbero necessarie per *Fiume;* una per *Buccari;* una per *Castua* e finalmente una si sarebbe potuta allogare a *Laurana*. Quanto a *Portorè*, v' aveva in modo conveniente provveduto il comando di Segna.[1])

Il corriere andò con queste missive a Trieste. Certo era un male che la difesa del litorale era divisa. Da Novi, oltre Segna, fino al confine dalmato, il presidio era soggetto al comando superiore del confine militare di *Carlstadt-Varasd*; da *Bersez* fino a *Novi*, insieme con *Trieste*, al comando superiore dell' „Austria interiore e superiore" di sede a Graz. Quindi in casi di urgenza le confusioni erano inevitabili, specie date le difficili comunicazioni d' allora.

Finalmente, dopo tante sollecitazioni, i provvedimenti tanto reclamati furono presi. Il comando di Trieste comunicava, a volta di corriere (1º marzo), al governatore di Fiume che il giorno seguente (2 marzo) un battaglione delle milizie d' Assia-Darmstadt sarebbe stato mandato a Fiume, dove sarebbe giunto il 4. Il comandante di esso, maggiore *von Koetz*, avrebbe assunto il comando militare del litorale. Sotto il suo comando erano 18 ufficiali (con altrettanti cavalli), 57 sottufficiali, 12 tra tamburini e trombettieri *(Spielleute)*, 23 attendenti, 502 gregari. Il battaglione sarebbe arrivato il primo giorno (2 marzo) a *Matteria*, il secondo (3 marzo) a *Lippa*, il terzo (4 marzo) a *Fiume*. Si trattava ancora del modo possibile d' acquartierare queste milizie in città. Disponeva perciò che, in caso d' insufficienza di quartieri, le tre compagnie di confinari, ivi già trovantisi, venissero dislocate a *Castua, Laurana* e *Buccari*.[2])

E difatti nella città, allora ancor piccola, non si trovava luogo sufficiente ad accogliere tanti soldati. Essa possedeva due piccole caserme: l' *edifizio del seminario* e l' *antico castello;* al posto della vecchia caserma sorgeva allora la fab-

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 501.

[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 505.

brica di zucchero. Stando a queste disposizioni, il governatore notificava al comando militare di Fiume che delle tre compagnie di confinari, fino allora qui accasermate, una doveva esser mandata a *Buccari* o *Portorè*, le altre due nel litorale istriano, e precisamente l'una a *Castua*, l'altra a *Laurana*. Comunicava inoltre l'arrivo di queste milizie anche al comandante militare di Segna, barone *de Cervelli*, che se n'era interessato. Dava ancora all'ufficio edile dello Stato gli ordini opportuni per il conveniente adattamento delle due mentovate caserme, e al magistrato civico di Fiume ordinava di provvedere e che le macellerie fossero a sufficienza fornite di carne il giorno dell'arrivo de' soldati e i giorni seguenti.[1])

Frattanto anche a Trieste e a Graz s'incominciò a curare seriamente la difesa del litorale. Il comandante militare di Trieste scriveva il 2 marzo al governatore di Fiume pregandolo, a nome del comando superiore di Graz, di dargli informazioni sulle condizioni delle tre compagnie di confinari di guarnigione a Fiume e su ciò che si sarebbe fatto di loro. Anch'egli era dell'opinione che per intanto si mandassero a *Castua, Laurana* e *Buccari*. Anzi prometteva di mandare a Fiume anche i soldati allora di presidio a Trieste, tostochè fossero sostituiti da quelli di *Assia-Darmstadt*, perchè queste regioni importantissime *(diese wichtigen Gegenden)* non rimanessero indifese in quelle gravi contingenze *(bey gegenwärtigen sehr müsslichen Umständen)*.[2])

Il terzo giorno (4 marzo) arrivarono finalmente le annunciate milizie d'*Assia-Darmstadt*, e gli abitanti del litorale ungarico respirarono. Gli ufficiali presero alloggio nell'albergo d'un ungherese, tale *Giovanni Balás*, intitolato: „*Ai tre mori*" *(Zu 3 Mohren)*. Quest'albergatore, presentando il 26 luglio al governo il conto, non ancora pagato *(Vergüttung für Bequartierung der Hessen-Darmstädtischen Herren Offiziere)*, diceva che tanti erano i fuggiaschi triestini, che volentieri gli pagavano sin due fiorini al giorno per una camera.[3])

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 505.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 532.
[3]) Acta Gub. Flum. 1797. N. 1635.

Nello stesso tempo anche il comando di Segna aveva rinforzato le guardie sulla costa croata del *canale della Morlacca*, e acquartierato 62 uomini a *Portorè* e 130 a *Novi*. Allora però la giurisdizione del governatore di Fiume s'estendeva fino a *Novi*, che apparteneva pure al litorale ungarico („*Litorale hungarico-maritimum*"), mentre *Segna* era parte complementare, e insieme luogo principale, del confine militare d'*Ottočać*, soggetto al generalato di Carlstadt. Quindi queste disposizioni prese a sua insaputa egli (il governatore) giustamente le interpretava come una diminuzione della sua autorità, per la qual cosa in un rescritto al comandante di Segna (6 marzo) protestava energicamente contro la nessuna considerazione che si faceva della sua giurisdizione governatorile ed esigeva anche per sè la partecipazione ai provvedimenti di difesa per il nominato tratto (tra Novi e Portorè) del litorale ungarico. In questo rescritto, per molti riguardi interessante e istruttivo, egli diceva:

— „Il regio governo è stato informato che a *Portorè* è arrivato un presidio di 62 uomini; inoltre si rileva dall'istanza presentata dal comune di *Novi* che anche là sono giunti 130 uomini."

„Voglio supporre, che ambi i presidi siano stati ivi mandati in conformità alle disposizioni di difesa, delle quali codesto spettabile Comando m'informò il 28 febbraio mediante corriere."

„Siccome però, a sensi delle prescrizioni sovrane vigenti per gli *stati ungarici* („*Ungarischen Staaten*"), in tutte le occasioni, quando si tratta di dislocazioni di milizie, le *competenti autorità politiche devono esserne avvisate a tempo opportuno*, perchè, mediante gli enti amministrativi, provvedano all'alloggio dei soldati e alle altre necessità e in generale perchè facilitino, per quanto possibile, il servizio sovrano;"

„siccome inoltre il giusto ordine delle cose („*die gute Ordnung*") sembra richiedere che l'autorità politica conosca la destinazione delle truppe stazionanti nel suo distretto, e così possa dal suo canto renderle partecipi di tutti gli aiuti meglio corrispondenti allo scopo;"

„per tutto ciò oso pregare cotesto Comando d'una dichiarazione circa le seguenti domande: *L'ingresso dei presidi è avvenuto di fatto in seguito alle disposizioni della difesa comunicatemi il 28 febbraio? S'intende di aumentare questi presidi, e, se sì, fino a che numero? Ancora, in qual parte del litorale ungarico ne verranno collocati altri? Le disposizioni prese sono partite direttamente dall'i. r. colonnello von Casimir (comandante del reggimento confinario di Sluin) o dal comando militare di Segna? Non spetterebbe forse piuttosto al comando della difesa del litorale, qui istituita, anche la direzione della difesa di costà?* Tanto più che ci consta che del comando della difesa del litorale è stato investito il maggiore *von Koetz*, comandante del battaglione d'Assia-Darmstadt qui giunto (della cui destinazione qui ho avuto l'onore d'informarvi già il 2 di questo)."

„Prego di notificarmi tutto ciò, perchè, sulla base degli schiarimenti ricevuti, io possa, com'è indispensabile, mettermi d'accordo con le autorità militari competenti, e prendere, a seconda di ciò, le misure più corrispondenti al fine." [1])

Mentre tali questioni attendevano d'essere risolte, il maggior generale *Pittoni*, comandante militare di Trieste, mandava nuovi avvisi circa gli ulteriori provvedimenti per la difesa. Egli comunicava (3 marzo) che il generale conte *Kaunitz*, aveva manifestato il suo parere, secondo il quale sembrava molto opportuno di mandare alla difesa di *Trieste* e *Fiume* anche il battaglione *Jellasich*, che allora era per via, di ritorno dalla *Slavonia*. Egli però (il comandante di Trieste) non aveva il potere di mutare la destinazione delle milizie riservate a completare l'esercito combattente. Tutto ciò ch'egli aveva potuto fare da questo lato era stato di portare la questione davanti al comando generale dell'Austria interiore e superiore (a Graz), perchè decidesse in proposito e desse ulteriori istruzioni. Se al governatore pareva da farsi, poteva rivolgersi per quest'affare anche al comando generale banale (cui era soggetto il battaglione Jellasich in questione).

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 546.

Il governatore gli rispose (10 marzo), con un ampio, ponderato e particolareggiato rescritto, nel quale chiariva da ogni lato la situazione e le condizioni di difesa del litorale ungarico, esponendogli come segue i provvedimenti da lui presi fino allora:

„Oltre al battaglione di Assia-Darmstadt, ora qui di presidio, si trovano sul litorale ancora tre compagnie di confinari, delle quali due sono disposte lungo la linea litoranea tra *Castua* e *Bersez* e la terza a *Buccari*. Per cui presentemente al governo non sembra necessario di rivolgersi al comando generale croato (per il battaglione Jellasich). Ora Fiume, Buccari e la parte orientale dell'Istria sono provvedute di tanti soldati quanti questo comando militare riteneva occorrenti alla difesa di questi luoghi ancora nel giugno scorso. Quanto alle suaccennate tre compagnie di confinari, devo osservare — come appare dall'allegata copia della notificazione del comando di Fiume — che esse, se saranno trovate atte al servizio di campo, saranno allontanate di qua. Il qual caso avverandosi, Buccari e la parte suddetta della costa istriana rimarrebbero affatto sprovviste di soldati; mentre, a giudizio del comandante militare ch'era prima qui di servizio, avrebbe grand'importanza che, in caso d'un assalto dal mare, anche quelle rive fossero ben munite di milizie. La sicurezza pubblica esige dunque, che le mentovate tre compagnie non abbandonino le loro presenti stazioni, fino a che non si provveda a sostituirle con altre tre compagnie. Perciò prego amichevolmente cotesto spettabile Comando superiore di volere adoperarsi presso il comando generale dell'Austria interiore e superiore, perchè, fino a che non sarà cessato del tutto il pericolo d'un assalto dal mare, oltre al battaglione d'Assia-Darmstadt destinato alla difesa della città di Fiume, sia pure assegnato, tanto nel territorio di Buccari, quanto nel detto tratto di costa istriana, un numero di soldati corrispondente a quanto questo comando militare ritiene, nelle presenti circostanze, necessario."

E qui il governatore osservava che, da quando i Francesi avevano occupato i porti pontifici, l'assalto dalla parte di mare sembrava tanto più verisimile, perchè oramai non si poteva far grande assegnamento sull'aiuto della flotta inglese.

Poscia, passando a dire del conflitto col comandante militare di Segna circa le sue attribuzioni, chiedeva schiarimenti sulle intenzioni del comando in capo, per sapere a che tenersi, dicendo:

— „Quanto al resto, è a notizia di questo governo che la difesa del litorale, fino a *Novi*, è affidata al maggiore (*Oberstwachtmeister) von Koetz* del battaglione d'Assia-Darmstadt; ma in relazione col mio scritto del 1º corr. N. 501, devo annunziare in via amichevole alla S. V. d'aver ricevuto *questa notte* una lettera dall'i. r. tenente colonnello von *Casimir* (comandante del distretto militare a Sluin), il quale m'informa che la linea di difesa a lui assegnata s'estende da *Carlopago* fino a *Portorè inclusivamente*, ch'egli ha già mandato colà il maggiore *Ettel* e che tra *Portorè* e *Novi* furono distribuiti 236 uomini."

„Non vorrei punto dubitare, che i vari comandi superiori non abbiano già provveduto al contatto da mantenersi tra il maggiore del battaglione d'Assia-Darmstadt, quello preposto a Portorè e il tenente colonnello *von Casimir*, per conservare la tanto necessaria unità all'organizzazione della difesa del litorale, estendentesi da Bersez sino a Novi. E forse osservazioni di tal genere non ispettano neppure a questo r. governo, come autorità politica: ma il giusto zelo che mi muove nel servizio sovrano, mi permette di sperare che la S. V. — tenendo conto della buona intenzione onde ho osato di fare questi appunti — non li prenderà in mala parte." [1])

Vediamo da ciò che il governatore ungherese di Fiume, in mezzo all'agitazione universale, conservava intatta la sua calma e il suo retto criterio. Davvero possiamo essere superbi di questo rappresentante della nazione ungherese nel porto da poco ottenuto, il quale, in un ambiente a lui del tutto straniero, in mezzo a circostanze inusitate, sa sempre tenersi al suo posto, sa mantenersi all'altezza della situazione.

Sulla questione irresoluta della divisione della difesa del litorale — come appare anche dallo scritto indirizzato al comando di Trieste — giunse un'istruzione *nella notte* del 9

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 549.

marzo. Lo stesso tenente colonnello *von Casimir*, comandante del distretto militare di Sluin comunicava che, siccome nè il comando superiore del confine di Carlstadt-Varasd nè quello dell' Austria interiore e superiore avevano dato avviso al governo di Fiume a tempo, egli era costretto ad annunziare da sè essergli, per decisione superiore, affidata la direzione della difesa costiera da *Carlopago* a *Portorè*, inclusivamente. Di qua da Portorè spettava al comando militare dell' Austria interiore e superiore la cura della difesa.

Nello stesso tempo (9 marzo) anche il comandante di Segna, *barone de Cervelli*, avvisava il governatore Pászthory che la difesa del tratto di costa in questione (Novi-Portorè) spettava al tenente colonnello Casimir „del che certo il maggiore *Ettel* (mandato a Portorè) aveva personalmente fatto rapporto al governo."

E infatti il giorno avanti (8 marzo) — non però personalmente, ma in iscritto — il comandante di Portorè aveva notificato al governatore di Fiume che, per ordine del comando superiore di Varasd, era entrato in quella borgata alla testa di 263 uomini. I suoi uomini — riferiva — provenienti dal reggimento confinario d' *Ogulin*, erano stati distribuiti, lungo la linea litoranea tra Portorè e Novi, nei luoghi seguenti: *Portorè* (71 uomini), *San Giacomo* (5), „*Kachiack*" (5) *Selce* (22), *Novi* (131), *Povile* (9) *Sv. Ilija* (5), *Sv. Jelena* (5).

Ma poichè questi soldati non erano sufficienti alla difesa — aggiungeva — egli pensava di armare i vassalli dei terreni erariali (del *Vinodol*, l' antico possesso dei Frangipani, sequestrato dall' erario); perciò pregava il governatore di voler distribuire tra di essi fucili e munizioni. Così, con l'aiuto della leva in massa, si sarebbero potuti difendere, non soltanto i porti e i paesi costieri, ma anche quelli interiori e le vie conducenti all' interno. Secondo il castellano del Vinodol, *Gergotich*, ivi si poteva disporre di *mille cinquecento* uomini atti alle armi; altrettanti si sarebbero potuti raccogliere tra i vassalli dei possessi erariali di *Fusine* e tra gli abitanti del distretto commerciale (Fiume, Buccari, Portorè). In tal modo il comandante di Portorè — con un po' d' esagerazione — contava su *tremila* uomini dati dalla leva in massa.

A tal richiesta rispondeva il governatore che, quanto alla distribuzione delle armi, egli non poteva sodisfare il desiderio del maggiore. Fino allora erano stati distribuiti 1355 moschetti nel distretto di Fiume e dell'Istria, 700 in quello di Buccari ed erariale, sicchè nell'armeria di Fiume non si trovavano più di 76 moschetti. Il commissario de' possessi erariali, *Jankovich*, aveva già ricevuto palle e polvere anche per quelli che possedevano fucili propri. Il governo, per allora, non poteva fare più di tanto, senza ricorrere, per nuove istruzioni, a qualche comando superiore. [1])

Tuttavia sembra dagli avvenimenti ulteriori che ben presto la leva in massa sia stata organizzata. Secondo un prospetto pubblicato dal tenente colonnello Casimir il 9 marzo, le milizie regolari erano concentrate oramai solo nei luoghi principali: a *Portorè* 78 uomini, all'entrata importante del *Canal di Maltempo* 29, a *Cirquenizza* 15, a *Selce* 11, a *Novi* 103. Nei luoghi minori non c'eran più soldati regolari, ma la loro difesa, pare, era stata affidata alla popolazione armata. (Nel prospetto del Casimir appaiono 136 uomini, in quello del maggiore Ettel 163: quest'ultimo probabilmente comprende nel numero anche gli ufficiali e i sottufficiali, mentre il tenente colonnello parla solo dei semplici). [2])

Mentre fervevano i preparativi per la difesa, ad un tratto si diffuse la grata novella che il nuovo generalissimo dell'esercito d'Italia, l'*arciduca Carlo*, avrebbe visitato personalmente *Trieste*, *Fiume* e tutto il litorale unghero-croato, per conoscere di veduta le condizioni dei luoghi e quanto s'era fatto per la loro difesa e per prendere egli stesso (in caso di bisogno) nuove disposizioni per frustrare gli assalti nemici. — Il tenente colonnello *Casimir*, comandante militare del litorale croato, comunicò al governatore di Fiume questa notizia che correva di bocca in bocca (8 marzo), chiedendogli più ampi schiarimenti. E il Pászthory gli rispondeva (9 marzo) che, secondo le informazioni ricevute al governo, l'arciduca per allora pensava di visitare soltanto *Trieste*. [3])

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N.i 608, 594, 588.

[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 608.

[3]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 620.

I preparativi erano già a tal punto, quando giunse anche la risposta del comandante militare di Trieste (11 marzo) alla nota ampia relazione del governatore di Fiume circa le condizioni e i bisogni della difesa costiera. Egli stesso era persuaso — diceva — che le tre compagnie di confinari erano necessarie nel litorale ungarico e istriano; perciò egli dal canto suo aveva inoltrato al comando militare superiore dell'Austria interiore e superiore, raccomandandola, l'istanza del governatore a questo proposito; per altro non nuocerebbe affatto se anche esso governatore si rivolgesse direttamente a quell'autorità. Del resto tanto a lui, quanto al comando del confine di Carlstadt-Varasd stava molto a cuore la difesa del litorale ed ambidue avevano desiderato un rapporto circa l'esecuzione dei provvedimenti stabiliti. Per quanto riguardava il comandante di Fiume, il maggiore d'Assia-Darmstadt *von Koetz*, questi aveva l'istruzione di operare concordemente col maggiore *Ettel* e il tenente colonnello *Casimir.*[1])

* * *

Durante questo scambio epistolare, *Napoleone* s'era già mosso (10 marzo) contro l'esercito imperiale accampato dietro il *Tagliamento.* L'avanzata dell'esercito francese sparse il turbamento nel litorale austro-ungarico. Ogni normale attività ufficiale era cessata. Come per incanto era cessato pure lo scambio, fino allora febbrile, delle notificazioni. Tutti attendevano ansiosi da qual parte si sarebbe volta la fortuna della guerra. E intanto i Francesi procedevano avanti, avanti, con impeto irresistibile. Il 16 marzo erano arrivati al *Tagliamento* e lo varcavano, il 18 mettevano già il campo davanti *Gradisca,* in territorio austriaco, il 19 penetravano più avanti ancora verso *Gorizia* e il 20 il generale *Dugua* staccandosi dal grosso dell'esercito s'incamminava verso *Trieste.*

.... Soltanto allora giunse a Fiume il primo nuovo avviso ufficiale. Il maggior generale Pittoni, comandante militare di Trieste, s'affrettava (19 marzo) con esso a comunicare

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 644.

al governatore di Fiume che, secondo le istruzioni avute, egli era *costretto ad abbandonar Trieste* e a ripiegarsi, con la guarnigione da lui comandata, sulla via maestra da Trieste a Fiume, fino a *Lippa*, distante da Fiume una giornata. „Nello stesso tempo Le comunico — diceva — che per ordine di S. A. mi ritirerò con un „*Corpetto*" fino a Lippa, per la qual cosa sono da prendersi le disposizioni opportune per il trasporto, mediante carri, delle vettovaglie fino al detto luogo." Avvertiva ancora il governatore che ora bisognava prontamente organizzare la *leva in massa*, scrivendogli: „Secondo l'ordine sovrano qui giunto da parte di S. A. I. l'arciduca Carlo, nelle presenti circostanze bisogna chiamare il popolo alle armi, per difendere le montagne contro l'avanzata nemica." Egli rimetteva al governatore di Fiume l'esecuzione di quest' ordine e ne chiedeva un sollecito rapporto.

Però il vettovagliamento del campo di Lippa esorbitava dalla sfera d'azione del governatore di Fiume, perchè quel borgo non sorgeva sul territorio del litorale ungarico. Quindi il Pásztory rispose al maggior generale, ch' egli s'era rivolto al capo distrettuale d'*Adelsberg*, cui la cosa spettava, perchè provvedesse al vettovagliamento di quelle milizie; ch'egli aveva invitato pure le autorità di Castua e Laurana a fornire le derrate e i carriaggi a quelle necessari, comunicando inoltre ad esse di armare i militi della leva in massa, secondo l'ordine dell'arciduca Carlo, perchè al primo avviso potessero occupare le posizioni che il comando militare avrebbe loro destinate. Nello stesso tempo egli invitava pure il comando militare di Fiume ad aver cura che i militi della leva in massa, per il tempo che sarebbero rimasti in servizio, fossero a sufficienza provveduti di pane, o in natura o col pagamento del corrispondente in denaro. Di tutto ciò egli informava sollecitamente anche il comando superiore dei confini militari. Infine faceva sapere che a Castua erano stati distribuiti 600 fucili, a Laurana 140 per la leva in massa, sicchè si poteva contare su altrettanti militi. [1])

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 685.

3. Ritiro delle autorità governative e degli uffici erariali da Fiume.

Ma in questo momento critico, che al nemico era del tutto aperta la via da Trieste fino a una giornata di marcia da Fiume, qui era giunto oramai il tempo di porre in salvo i beni erariali. — Alla vigilia dell'occupazione di Trieste il 21 marzo, il governatore Pászthory *diede l'ordine di trasportare altrove le casse e gli archivi*, per la qual cosa erano stati fatti già in precedenza i necessari preparativi.

Prima d'ogni altro ufficio, il *r. ispettorato della trigesima* con accorta previdenza, sin dall'8 febbraio aveva formulato la seguente mozione al governatore a proposito del trasporto: — „L'ispettorato sottoscritto ha l'obbligo di sorveglianza sulla sicurezza di 48 casse. In caso di una ritirata il trasporto delle varie casse deve essere regolato in modo che lungo le strade dell'interno vengano posti temporaneamente dei cordoni (di guardie) e le casse vengano portate in sicurezza più entro terra. Perchè poi l'ispettorato possa efficacemente adempiere questo suo compito di sorveglianza, va da sè ch'esso non può aspettare il pericolo estremo, ma debba ritirarsi da qui, non appena il r. governo, dalle informazioni ufficiose sull'andamento della guerra, avrà fondato sospetto dell'avvicinarsi del pericolo. Perchè ancora la ritirata dell'ispettorato, resasi in tal caso necessaria, non abbia ad allarmare la cittadinanza, sarà sufficiente un preavviso amichevole, sulla base del quale l'ispettorato potrà compiere tosto questo suo dovere e prendere le necessarie disposizioni."

Dopo tre giorni (11 marzo) l'ispettorato della trigesima (altrimetti ispettorato della dogana e delle imposte) presentava già un minuzioso prospetto di quanti cavalli da tiro gli erano necessari fino a *Fusine* e dove avverrebbe il cambio di cavalli per il trasporto delle casse fino a *Carlstadt.* Insieme con la cassa dell'ispettorato di Fiume dovevano essere trasportate quelle di *Buccarizza*, di *Cirquenizza*, di *San Cosmo* quella del *dazio del ponte sulla Fiumara.*

Il governatore aveva già allora approvato queste disposizioni e aveva promesso d'informare d'allora in poi l'ispet-

torato di tutti quegli avvenimenti più importanti che potevano influire sulla ritirata di esso.[1])

Verso la fine di febbraio s'incominciarono a prendere disposizioni preliminari per l'eventuale trasporto dei *cannoni* delle batterie delle rive, acciocchè non avessero a cadere nelle mani dei nemici. Il comandante militare di Fiume comunicava (27 febbraio) a tal uopo al governatore che per trasportare i cannoni aveva bisogno di 44 quadriglie di cavalli. Per ciascun cannone da 12 libbre erano necessari dodici cavalli, per i quattro da tre libbre ne occorrevano otto per ciascuno. — „Se, contro ogni speranza — continuava il comandante — si dovesse finire con una ritirata *(wenn es wider Verhoffen zu einer reterade kommen sollte)*, allora per porre in salvo le vettovaglie di questo magazzino e le altre proprietà erariali, bisognerà disporre di altre 100 pariglie." — Stando a ciò, il governatore diede (1º marzo) gli ordini opportuni al magistrato di Fiume, perchè, in caso di bisogno, tenesse pronti per le autorità militari gli animali sollecitati.[2])

La questione di questi animali da tiro fu oggetto di un vivo scambio di note tra i governatori di Trieste e di Fiume a fine d'agire concordemente. Il luogotenente di Trieste *conte Pompeo de Brigido* ne aveva scritto fin dal 29 gennaio al governatore di Fiume Pászthory: — „Le circostanze presenti esigono che in caso d'un più serio pericolo di guerra (*auf allen Fall einer bedenklicheren Feindesgefahr*) i cavalli dei noleggini di qui (*lohnrössler Pferde*) siano assicurati al trasporto degli impiegati e delle altre cose necessarie, benchè non sia punto consigliabile di accaparrarli sin d'ora a scapito dei loro guadagni." — Intanto egli si limitava a ordinare ai noleggini di non andare, da Trieste, più in là di *Gorizia, Adelsberg* e *Fiume;* e anche in questi luoghi con licenza delle autorità. Conformemente a ciò anche il governatore di Fiume dal canto suo limitava le corse dei noleggini di qui fino a *Trieste, Adelsberg* e *Segna*, del che rendeva avvisato (3 febbraio) il governatore di Trieste, il comandante militare

---

[1]) Acta Gub. Flum 1797, N. 324.

[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 484.

di Segna e il magistrato di Fiume, al quale ultimo egli affidava la concessione delle licenze.[1])

Poichè in tal modo ogni cosa fu preparata per il trasporto, dato dal governatore l'ordine rammentato del 21 marzo, la prima a mettersi in via alla minaccia del pericolo (*wegen Feindesgefahr*) fu la cosidetta *cassa commerciale* del governo, dopo avere però distribuite le paghe in antecipazione per il prossimo quartale.[2]) Del trasporto d'essa fu incaricato il cassiere *Carlo Barcich*, il quale la portò, per la via Carolina fino a *Carlstadt*, di là a *Zagabria* e poi, più avanti ancora, a *Belovár*, donde soltanto il 4 giugno la riportò a Fiume, dopochè la pace fu pienamente assicurata. Dal rendiconto, presentato da lui al suo ritorno, veniamo a conoscere con precisione ogni particolare del viaggio della preziosa spedizione. Esso è un documento importantissimo della difficoltà delle comunicazioni d'allora. L'itinerario in esso contenuto è il seguente:

22 marzo — Partenza da Fiume, arrivo a *Picchetto*.
23 „ — Picchetto — *Fusine*.
24 „ — Fusine — *Mrkopalj*.
25 „ — Mrkopalj — *Vrbovsko*.
26 „ — Vrbovsko — *Bosiljevo*.
27 „ — Bosiljevo — *Carlstadt* (fermata di tre giorni).
31 „ — Carlstadt — *Jaska*.
1º aprile — Jaska — *Zagabria* (fermata di tre giorni).
4 „ — Zagabria — *Dugoselo*.
5 „ — Dugoselo — *Kloster Ivanich*.
6 „ — Kloster Ivanich — *Csazma*.
7 „ — Csazma — Belovár.

La cassa per mettersi in salvo in gran fretta dal pericolo nemico impiega sedici giorni![3])

Nel tempo medesimo bisognava mettere al sicuro anche l'*archivio* del governo. Questo fu trasportato, pure a *Belovár*, dall'assessore governiale *Andrea de Marocchino*, insieme con

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 219.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 704.
[3]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1595.

gli atti più importanti dell' ufficio edile e di quello della trigesima, anche dietro un ordine ricevuto già il 21 marzo. Secondo la sua relazione, l'assessore era arrivato il 23 a *Fusine* e il 24 a *Mrkopalj*, — procedendo finora insieme col Barcich che portava la cassa. Poi gli rimase indietro parecchio, giungendo a *Carlstadt* appena il 29 e a *Belovár* il 20 aprile, tredici giorni dopo la cassa. Sicchè il trasporto dell'archivio da Fiume a Belovár richiese *ventinove* giorni, quasi un mese intero. [1])

Che questo lungo viaggio non fosse del tutto privo di noie e pericoli, veniamo a saperlo dal racconto di un *Haag*, fante della cancelleria governiale. Costui, che aveva accompagnato pure la spedizione, dopo il suo ritorno chiese un sussidio per il lavoro prestato e i danni sofferti, allegando quali ragioni che nel lungo viaggio da Fiume a Belovár aveva dovuto.... „sempre essere di notte tempo esposto all' Intemperie dell'aria, richiedendo così la gelosa attenzione e sicurezza dell' Archivio;" che a Mrkopalj *era stato persino derubato*, che „l' eccessiva Carestia de' viveri stata in quei fatali tempi per il grande concorso di Emigrati d' ogni luoco, fu tale che dovette egli consummare la di lui Paga percepita per 4 mesi." [2])

Sembra però che non tutto l' archivio sia stato trasportato allora, ma che gli atti più importanti siano stati trattenuti in città, e così della cassa sia stato trattenuto quel tanto occorrente alle spese giornaliere. Le quali cose furono spedite soltanto quando i Francesi, dieci giorni dopo la presa di Trieste, s'apparecchiavano seriamente a continuare l'avanzata. Allora (1 aprile) gli assessori governiali *Giulio de Benzoni* e *Disma de Denaro* andarono per mare a *Segna* con questa parte rimanente dell' archivio e della cassa. [3]) I documenti più importanti e le patenti dell' archivio civico, insieme coi depositi della cassa e gli oggetti impegnati al civico *monte di pietà* furono messi in salvo dal controllore municipale *Antonio de Verneda*. [4])

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1157.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1265.
[3]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1250.
[4]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1118.

La cassa bancale, quella della trigesima e quella dell'ufficio dei sali di Buccari erano partite già prima, probabilmente per il medesimo ordine governatorile del 21 marzo, verso Carlstadt e Zagabria, forse anch'esse per Belovár.

Ma neppur il governatore poteva oramai rimanere in città; e infatti il 31 marzo lo troviamo a *Vrbovsko*, da dove manda un ordine alle casse ch'erano in viaggio. Siccome allora Vrbovsko distava da Fiume *quattro* giorni di viaggio in carrozza, il governatore — dopo aver preso le ultime disposizioni — doveva al più tardi esser partito alla mattina del 28. Ma neppure per via egli cessò d'accudire al suo ufficio e di pensare alla difesa di Fiume; e appunto da Vrbovsko egli mandò un ordine urgente alle casse dell'ispettorato della trigesima, trovantesi allora già a Carlstadt, perchè spedissero tosto 8000 fiorini per i soldati concentrati a Fiume e nei dintorni. Ma le casse dell'ispettorato non poterono eseguire quest'ordine, perchè — come dissero — non avevano grossi biglietti di banca adatti a una spedizione sollecita. Per la qual cosa l'ufficiale di cancelleria *Antonio de Ronchi* mandato prima a Carlstadt, proseguì per Zagabria per ottenere dalla cassa del governo e da quella bancale la somma necessaria alle milizie di Fiume.[1])

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1231.

III. I FRANCESI A FIUME.

1. Antecedenti dell'occupazione.

In tal modo l'attività ufficiale del governo a Fiume era cessata. Per conseguenza l'archivio governiale trasportato a Belovár e riportato solamente più tardi, non contiene documenti immediati circa gli avvenimenti che seguirono. Sicchè degli eventi dell'occupazione francese abbiamo soltanto notizie indirette da documenti posteriori che rammentano o l'uno o l'altro particolare di quei giorni critici. Da questi accenni dobbiamo, a guisa di mosaico, ricostruire il quadro di quei tempi torbidi, completandolo con i dati fornitici dalla storia generale della guerra e dalle tradizioni locali.

.... Dai fatti precedenti sappiamo che il generale francese *Dugua* era entrato in Trieste il 22 marzo, senza colpo ferire, perchè il comandante *Pittoni,* abbandonando la città alla sua sorte, s'era ritirato con la guarnigione a *Lippa,* a due giorni di marcia da Trieste e a uno da Fiume, sulla strada maestra, conducente da Trieste a Fiume a settentrione dell'Istria. Dietro la posizione qui occupata dal Pittoni era schierato il battaglione d'Assia-Darmstadt del maggiore *von Koetz,* assegnato alla difesa del litorale istriano e ungarico, a Fiume; una compagnia di confinari a *Castua,* una a *Laurana* e una a *Buccari*; in tutto circa 1300 uomini, e, coi 600 della leva in massa di Castua e i 140 di Laurana, insieme 2000 armati. Da *Portorè* in giù erano i confinari di Ogulin e d'altri luoghi, comandati dal tenente colonnello *Casimir,* coi popolani armati del Vinodol e del Carso. I 263 uomini già rammentati della linea tra Portorè e Novi intanto avevano dovuto ricevere notevoli rinforzi da Segna e dalla Lika.

Frattanto il generale *Dugua* s' era indugiato una decina di giorni a Trieste, occupato nel saccheggio e nella riscossione dei tre milioni d' indennizzo di guerra. Soltanto al principio di aprile pensò a ricacciare più indietro, verso il litorale ungarico, il Pittoni, fermo nelle vicinanze in posizione minacciosa. A tale scopo mandò contro le truppe austriache, ancor sempre accampate a *Lippa*, il colonnello *Dagobert* a capo d' un distaccamento. Questo partì da Trieste probabilmente il 2 aprile, perchè già il 4 attaccava gli avamposti del Pittoni intorno a Lippa.

Ma il Pittoni neppur ora accettò battaglia; anzi risolse di ritirarsi *anche oltre Fiume* (nè è da meravigliarsene, chè tutta la guerra, tanto qui quanto all' esercito principale non consisteva in altro che in un' ininterrotta sequela di ritirate); e per poter fare ciò con la maggior comodità e senza rischi, conchiuse prima col colonnello *Dagobert* una *tregua di sei giorni.* [1])

Probabilmente egli progettava d'utilizzare questa tregua per unirsi con le truppe scaglionate a Fiume e nei dintorni e con l' esercito del litorale croato comandato dal tenente colonnello *Casimir*, con l' idea di poter poi, con forze preponderanti, attaccare i Francesi. Questi invece — probabilmente secondo istruzioni ricevute — miravano a impadronirsi per intanto di Fiume. Dal succedersi degli avvenimenti appare chiaramente che tra le condizioni della tregua doveva esserci pur quella che gli *Austriaci avrebbero ceduto Fiume alle milizie francesi senza oppor resistenza.* E infatti essi si ritirarono di là dalla Fiumara, nell' odierna *Susak*, e là presero nuova posizione, distruggendo dietro a sè il ponte di legno che univa le due rive del fiume. Dunque è certo che la tregua aveva stabilito la *Fiumara* come *linea di demarcazione* tra le due parti belligeranti, fino al 10 aprile, nel qual giorno si sarebbero riprese le ostilità.

A questa descrizione dello stato delle cose corrisponde perfettamente la tradizione locale fiumana, tramandataci sulla

---

[1]) Breit: Bonaparte 1797. évi hadjárata. — Budapest, 1900. Del resto proprio in quei giorni il Pittoni era ammalato.

base de' racconti di testimoni oculari o de' loro figlioli, da *Giuseppe Politei*, sessant'anni dopo, nell'„*Almanacco Fiumano*" del 1855.

Questa tradizione scambia soltanto la data, in quanto pone l'entrata dei Francesi a Fiume al 22 marzo, (nel qual giorno, come s'è visto, essi non occuparono Fiume, ma bensì *Trieste*). Secondo la tradizione, il 21 marzo — in realtà il 4 aprile, giorno dell'armistizio di Lippa — i soldati austriaci in ritirata arrivarono affamati e stanchi in città, *dove commisero i maggiori eccessi*. Penetravano nelle abitazioni, saccheggiavano i forni (è rammentato particolarmente quello trovantesi presso all'„*Arco Romano*"), e le botteghe dei pizzicagnoli; invasero l'albergo intitolato „*All'imperatore Giuseppe II*", si precipitarono nella cantina, spillarono le botti e, ubriachi sfatti, si diedero a baccani enormi. Nè è da dubitare che questa descrizione non riproduca un quadro fedele del solito contegno de' soldati rozzi e ignoranti di quel tempo. È chiaro che questi soldati eccedenti erano arrivati dal campo di Lippa in uno stato di completa demoralizzazione.

Dopo tali eccessi, secondo la tradizione, questi soldati prepotenti (croati confinari) insieme con quelli tedeschi d'*Assia-Darmstadt*, di stanza a Fiume, passato il ponte della Fiumara, si diressero per la via di Carlstadt. [1])

Circa i fatti del giorno precedente l'entrata de' Francesi la tradizione viene convalidata dall'esposizione d'alcuni cittadini fiumani danneggiati, i quali, dopo il ritorno del governatore, supplicavano, nelle lagnanze presentategli, un risarcimento di danni. Essi, tutti concordemente, pongono il passaggio dei soldati al 4 aprile e l'entrata dei Francesi al 5, come gli storici militari dell'epoca.

Uno dei supplicanti è *Filippo Saverio Pregl*, direttore della fabbrica di corde della famiglia patrizia fiumana *de Orlando* a Susak, il quale nella sua lagnanza (del 18 maggio) così dice di quel giorno memorando:

„Nel giorno 4 Aprile decorso, allorche tutti li Lavoranti occupati erano al loro lavoro nella Fabbrica oltre il Ponte

---

[1]) Tutto l'articolo del Politei è pubblicato letteralmente in *Tomsich*: „*Notizie storiche sulla città di Fiume*" — *Fiume 1886, pag. 261.*

della Fiumara, cioè sulla strada che conduce al Mollo.... mi toccò d' osservare con vero ramarico, che per ritiro delle Truppe C. R. all' avvicinarsi dell' Inimico Francese era stato prescielto appunto il Luogo suddetto, ed in quello, per le disposizioni che si facevano, destinato era anche da difendersi."

„Nel momento dovetti tralasciare ogni lavoro, e chiamati assieme tutti li Lavoranti, procurai nella miglior maniera che il tempo permetteva di far trasportare *con la Barca* nel Magazzeno non lontano dal R. Offizio di Sanità (*giache il Ponte veniva levato*) tutta la Canapa e Cordaggi di maggior valore. Allora siccome facceva una dirotta Pioggia, così mi fecci un piacere, doppo aver seratto, come al solito, le porte di due Magazzeni a pian terreno, di dar riccovero ai soldati Croati nelle Camere della Casa dei R R P P Francescani [1]) come pure in una Baracha, come già si presero dà se stessi nella Casa vicina e Baracha della Direzzione delle R. Fabbriche. Questa Truppa in tale posto era comandata dal Sig.e Cap.o *Jessich*, un tenente ed un Alfiere."

„Essendo già le *due ore* circa doppo il mezzo giorno, ne pottendo altro lavorare per la continua Pioggia, ripassai la Fiumara *con la Barca* pregando e raccomandando a quei S.i Officiali di aver cura di quanto restava ancora nella casa e e Magazeni fino al mio breve ritorno dal pranzo. Così restai assicurato, che nulla dovrà mancare; ma doppo un ora circa cessata la Pioggia, e vollendo portarmi di nuovo in Fabbrica non ritrovai più la Barca nel Sitto, dove l' avevo lasciata, anzi essendo statta tagliata la Fune, trovai la medema in mare portatta dalla Corrente, per cui non ci volleva pocha fatica per ricuperarla. Da quel tempo più non mi venne permesso d' accostarmi all' altra Riva". [2])

Chiaro apparisce da quest' esposizione: 1.o che il 4 aprile i soldati austriaci, ritiratisi da Lippa (ancor prima della conclusione della tregua) avevano gia preso posizione di là dalla Fiumara; 2.o che alle 2 del pomeriggio il ponte era stato già

---

[1]) In quei dintorni era situata allora la vigna *(braida)* de' Francescani di Tersatto, alla quale apparteneva questa casa.

[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1011.

distrutto; 3º che dopo le tre le comunicazioni tra le due rive del fiume erano già cessate.

Un altro abitante di Fiume danneggiato, il fabbricatore di terraglie *Giuseppe Pelizzi*, così narra (il 26 maggio) gli avvenimenti di quel giorno che lo interessano:

„L'istesso giorno che il Nemico voleva venire in Codesta Città, la Truppa Croata comandata dal Sig. Cap. *Jesich* portatasi da Lippa di là del Ponte della Fiumera per l'affermo del Nemico, ed avendo io puovero forestiere da pocco tempo posto di là del detto Ponte una Fabbrica di Teraglia o sia Terra Cotta, restai in quel giorno in Codesta Città; sentendo verso la Sera che il Ponte verà reciso, corsi subito per passarne oltre; appena che arrivai alla Cima del Ponte, osservai esserne reciso e dovei ritornare a casa mia.“ [1])

Come vediamo anche questa esposizione conferma in tutto lo stato delle cose descritto nella precedente.

2. Entrata delle truppe francesi e loro inatteso contegno amichevole.

La città dunque già il 4 aprile era stata resa e abbandonata in balìa del nemico; e la popolazione, dai provvedimenti presi, dall'uscita delle milizie, dalla distruzione del ponte, doveva comprendere che alla città sarebbe tra poco toccata la sorte di Trieste. A stento potevan prender sonno la notte; chi poteva, si metteva in salvo, quelli che dovevano rimanere certamente procuravano di nascondere quanto avevano di prezioso: tutti attendevano ansiosi ciò che sarebbe accaduto il domani. Il governatore, tutti gli impiegati dell'ufficio governiale s'erano rifugiati lontano, chi a Zagabria, chi a Belovár, chi a Segna; la guarnigione stessa s'era ritirata. Sicchè il compito d'allontanare l'estremo pericolo incombeva al magistrato inerme e al consiglio dei patrizi, il quale — sia detto a sua lode — si mostrò all'altezza della situazione.

In mezzo a circostanze sì gravi spuntò il memorando 5 aprile, nel qual giorno *le milizie francesi occuparono per*

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1122.

la prima volta il porto ungarico. Degli avvenimenti di questa giornata d'ansie la narrazione basata sulla tradizione locale dice quanto segue:

„L'indomani (5 aprile), altra falange di croati, giunta in completo scompiglio, si ritirava e prendeva posizione di battaglia al di là del ponte. (Queste dovevano essere le due compagnie di confinari distribuite tra *Castua* e *Laurana* le quali dovevano aver ricevuto più tardi l'ordine della ritirata). Gli austriaci vi atterrarono il ponte, formandone alla sinistra sponda una *Trinciera di difesa*, e per tal modo la città divenne una piazza d'armi, un campo di guerra."

„La costernazione era grande, allorquando la città stava per essere abbandonata dai difensori, atteso il sognato considerevole numero degli assalitori, coi nemici formidabili a tergo, e persino bloccati da una flottiglia, che *minacciava un bombardamento.*"

„In tale stato d'ambascia crudele, un assembramento di popolo pieno di spavento e di orrore, temendo grandi perigli ed il generale macello, esterrefatto gridava aita al municipio, il quale a salvezza del paese, deliberò *d'inviare al campo nemico una deputazione*, ad oggetto di chieder grazia onde risparmiate fossero nella zuffa le vite dei cittadini e preservate le loro sostanze." (Evidentemente non si aveva ancora notizia della tregua).

„Partiti i deputati, incontrarono per via un picchetto di soldati austriaci, e domandato da questi il motivo del loro viaggio, e loro spiegatolo, questi furono immantinente arrestati come *rei di delitto di lesa maestà, e condotti al grosso corpo austriaco*, ritiratosi a *S. Cosmo* vicino a *Buccari*, onde essere colà giudicati a norma delle leggi militari di guerra."

„Informato il corpo municipale del sinistro accaduto, e conoscendo esso la fedeltà del popolo fiumano verso l'augustissima dinastia austriaca, corre come vergine pudica ed innocente alle trincee austriache al ponte, implorando la permissione di parlamentare col generale in capo; ma ahimè! viene respinto con minaccia di fuoco."

„Allora sì, che l'angoscioso timore s'impossessò più che mai di tutti gli animi; null'altro si udiva che pianto, lamenti

e gemiti; non rimaneva altro conforto che l'egida della religione."

„*Tramontava l'astro maggiore*, quando un colpo di cannone avvertiva del vicino ingresso del nemico in città. Il vigile e zelante municipio stava in consiglio. *Luigi Peretti*, animato dal coraggio della virtù e del vero sentimento della patria, s'alza furiosamente dalla seduta e vola alla consorte per darle forse l'ultimo vale; le manifesta il suo divisamento di placare il nemico, ma questa vi si oppone. Non valgono pianti, nè preghiere per farlo desistere dall'impresa. Egli obblia gli affetti di sposo, di padre, e la sola voce della patria in periglio fortemente gli parla al cuore. Parte, e cammin facendo, s'unisce a due cittadini che incontra. Non appena giunge al *borgo di S. Andrea*, che il calpestio dei cavalli lo fa avvertito essere ussari francesi a spron battuto, che entrano in città. Il coraggioso magistrato (il Peretti era consigliere e ispettore del civico dazio del vino) grida ad alta voce: „*Fermate! fermate!*" Allora uno di questi inarcagli una pistola al petto, e minaccia la scarica; ma Peretti non curando la morte, lontano dal chinare il capo, esclama: „*Che fate! arrestate!*" — ei ripete... Tale fermezza di spirito fiaccò il braccio al soldato. Peretti fa conoscere al medesimo di essere un deputato della città, e quindi chiede d'esser condotto dal comandante, avendo secolui da parlamentare. Non appena terminata la domanda, giunse il condottiero francese; il bravo magistrato viene ad esso presentato, e tali e tante furono le sue parole, e così per la facondia efficaci, e tale ne fu la dipintura luttuosa dello stato della città, e tante infine le sviscerate sue preghiere, che commosso il duce nemico ebbe a rispondergli: — „*Voi siete ungherese; sappiate dunque, che la nazione francese stima la nazione ungherese nulla men che la propria. Il bravo ungherese si batte per il suo re: noi ci battiamo per l'onore. Io vi assicuro a nome del mio generale Bonaparte, e vi prometto sulla mia parola d'onore, che le vostre persone e proprietà saranno rispettate.*" — Indi chiesto qual forza austriaca si ritrovasse oltre il ponte, ed informato che erano *cinque mila* i combattenti, pensò il comandante di ritirarsi in quella riservandosi di *muover battaglia all'indomani.*"

..... Quanto a quest' ultima affermazione, il raccoglitore della tradizione certamente erra, benchè abbia dovuto averne i dati, come un ricordo di famiglia, dal nipote del Peretti in questione, *Luigi Peretti* anche lui, ch' era suo contemporaneo e deputato di Fiume alla dieta ungarica prima del 1848. Siccome infatti l'armistizio era stato concluso il giorno avanti e *per sei giorni*, i Francesi non potevano ancora progettare uno scontro per il giorno seguente. — Il comandante degli usseri qui nominato era secondo ogni probabilità lo stesso colonnello *Dagobert;* chè sappiamo essere stato il *Dugua*, conquistatore di Trieste, generale di cavalleria ed essere il nerbo del suo esercito costituito appunto da usseri.

„Frettoloso il trionfante magistrato, — continua l' espositore della tradizione — fra le acclamazioni di viva d' un numeroso stuolo di concittadini che lo seguiva, ritorna al palazzo pubblico, dando rapporto dell' effettuato. Il municipio pieno di riconoscenza per così eroica patriottica azione, gli professa la sua gratitudine, e determina di registrare tale fatto glorioso nei pubblici annali, ad onore del fiumano cittadino."

„L' indomane (secondo i nostri dati il 6 aprile) l'armata gallica, men forte di quello che si credeva, entrò nella città attaccò gli austriaci. Tentò di guadagnare il fiume; ma il valore dei difensori la respingeva in modo che le operazioni militari si limitarono al solo punto d' osservazione." (E qui di nuovo erra: la tregua di sei giorni non era ancora finita e così non è il caso di parlare d' assalti, ma sì di vicendevole osservazione.)

„Il comandante francese, ligio alle di lui promesse *dichiarò la città neutrale.* I francesi vi rimasero in essa pochi giorni, *nè diedero molestia alcuna*; indi la abbandonarono stante i rinforzi ricevuti dalle truppe austriache." [1])

Tanto la tradizione; la quale, come vediamo, accresce con dati preziosissimi le nostre cognizioni, di cui negli atti non si trova traccia alcuna. (Non abbiamo potuto neppure rintracciare il protocollo eternante l' atto patriotico del Peretti). Dunque qui non si fece parola di *contribuzione di*

---

[1]) Tomsich op. cit. pag. 262-4.

guerra, come a Trieste, e ciò grazie alle simpatie de' francesi verso gli Ungheresi, le quali forse rimontavano sino ai tempi della sollevazione di Rákóczy. Può darsi che già allora Napoleone avesse delle mire a trar dalla sua gli Ungheresi, i quali non molto prima — sotto Giuseppe II — s'erano mostrati tanto malcontenti del dominio austriaco; anzi più tardi, nel proclama del 1809, egli li incitava apertamente a staccarsi dall'Austria. Da ciò il differente agire de' Francesi verso Fiume e verso Trieste.

Sappiamo ancora dalla tradizione che nel giorno dell'entrata dei Francesi (5 aprile) il quartier generale austriaco si trovava a *S. Cosmo*, sulla sella elevantesi tra Draga e Buccari. Con la distruzione del ponte la Fiumara veniva trasformata in un natural fossato di trincea; di là dal fiume, dietro le trincee, era di guardia il reparto di Croati del capitano *Jessich* appartenente alle milizie del Pittoni. Il resto de' soldati (il battaglione d'Assia-Darmstadt uscito da Fiume e le due compagnie dei confinari di Varasd-Körös giunte più tardi da Castua e Laurana) al tempo della tregua era accampato probabilmente lungo la via *Carolina* ne' pressi di *Sant'Anna* e di *Draga*; mentre il *Pittoni*, col rimanente del suo corpo, aveva posto il quartier generale a *S. Cosmo*, per poter di là unire a sè anche la terza compagnia di confinari stanziata a *Buccari*. Di più da *Portorè* s'attendeva il rinforzo delle truppe confinarie d'Ogulin e Sluin al comando del tenente colonnello *Casimir*, come pure dei popolani armati del litorale; tutti insieme, secondo la tradizione, un complesso di circa *cinquemila* uomini, il qual numero è approssimativamente confermato pure dai dati de' documenti.

Il racconto tradizionale degli avvenimenti del 5 aprile, viene più vivamente lumeggiato dai particolari contenuti nella già rammentata lagnanza di *Filippo Pregl*, direttore della fabbrica di cordami dei de Orlando a Sussak, il quale narra di quel giorno quanto segue:

„Quanto poi sia successo nella giornata dei 5 sarà già ben notto a V. S. I.; aggiungo solo per il mio caso, che ritrovandosi in Fiumara diversi miei Lavoranti per aspettare li miei Ordini, se mai potrebbero andare nei magazzeni per con-

tinuare il trasporto, il *Sr Capo Jessich fece far fuoco sopra li medemi.*"

Circa questo caso interessante si apprende di più dal *processo verbale delle testimonianze* assunte durante l'inquisizione fatta più tardi (22 maggio) su quest'affare. La testimone principale, *Antonia Zohar* abitante di Tersatto, così narra l'accaduto:

— „Verso le cinque del mattino del 5 aprile dell'anno corrente scesi da Tersatto per comperare olio e pesci. Chiesi al signor capitano *Jessich* se potevo scendere al fiume e, ottenuto il permesso, andai fino al colle chiamato *Fortizza.* — (Questa *Fortizza (fortezza)* era la batteria sita allo sbocco della Fiumara, di cui abbiamo parlato nella descrizione delle batterie della riva). All'altra sponda m'attendeva il cognato, *Gregorio Cucich*; vicino a lui era accatastato il legname da fuoco dell'erario. Gridò dunque il cognato al signor capitano *Jessich:*

— *Signor capitano! Faccia trasportare costà queste legna! Meglio che le adoperino i suoi soldati che non i Francesi!*

A quella riva era legata una barca, e il capitano gridò ad alcuni cordaruoli (gli uomini del Pregl) che là oziavano:

— *Uomini! Portate qua codesta barca, ch'io possa far trasportare di qua le legna!*

Ripetè ben tre volte queste parole, ma gli operai non se ne diedero per intesi. Al che il capitano per spaventare quegli uomini disobbedienti, comandò a un fuciliere di far fuoco. Allora i cordaruoli ritirandosi mostrarono al capitano, con vostro rispetto, il sedere dandoci su una palmata. Altro nè vidi, nè udii." [1])

Il contegno irriverente di questi operai dimostra, quanto il popolo fosse demoralizzato dalle continue sconfitte del nostro esercito; non stimavano gran che i soldati, che non osavano tener fronte al nemico; e anche il trionfo continuo delle idee rivoluzionarie francesi doveva indubbiamente aver esercitato la sua influenza pure su quei rappresentanti delle classi inferiori, specialmente se essi pensavano agli eccessi commessi a

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1083.

Fiume il giorno prima dagli stessi soldati indisciplinati del *Jessich*. Eran le cinque del mattino, i Francesi non erano ancora entrati in città (vi giunsero appena la sera), ma le simpatie del popolino — pare — eran già tutte per loro.

L'altro danneggiato, il fabbricante di terraglie *Pelizzi*, così espone quanto egli patì il giorno dell'arrivo dei Francesi:

— „Il giorno seguente che fu li 5 di Aprile, vensi al Ponte ed adochiaggi diversi Effetti della mia Fabbrica appresso taluni soldati Croati; pregai all' *Officiale Nemico* (doveva essere verso sera; i Francesi erano già in città e avevano collocato sentinelle lungo la riva della Fiumara), onde mi lasciasse varcare la Fiumera, affine io potessi ricuperare la mia povertà, ma non era caso di ottenere la ricercata Permissione (certo lo ritenevano una spia); quando in tale momento nel vedermi il Sig. Capo *Jessich*, comiseromi per li trafugati miei Effetti tosto corse alla Porta della mia Fabrica e fece inchiodarla con una Toletta.... ma tutto indarno, poichè la Note seguente li detti Croati tornarono a rompere la detta Porta.... e *presero tutti li residuali Effetti*...." [1])

Chiaro risulta da questo fatto che le parti belligeranti avevano sospeso le ostilità il giorno dell'entrata. La sera del 5 aprile i Francesi s'erano spinti fino alla Fiumara e le loro vedette dalla riva fiumana tenevano attentamente d'occhio le vedette austriache collocate dalla parte di Susak, ma intanto — fino al cessar della tregua (10 aprile) — le due parti rimasero a osservarsi a vicenda. Però abbiamo veduto che i soldati croati anche in questo frattempo si erano dati a eccessi sfrenati (a danno degli *italiani* di Fiume), come se si trovassero in paese nemico.

.... Che accadde i giorni seguenti? (6—9 aprile, mentre durava l'armistizio?) Quanto a ciò, dobbiamo restringerci a pure supposizioni. Dai precedenti e dagli avvenimenti che ne seguirono possiamo arguire che i soldati francesi non molestarono alcuno, anzi *fraternizzarono con la popolazione italiana di Fiume,* in completo contrasto con le dure angherie de' Croati. Abbiamo veduto che il loro comandante già prima aveva espresso la sua simpatia per la città *ungherese* e aveva

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1122.

garantita la sicurezza delle vite e degli averi dei cittadini, di più il giorno dopo aveva dichiarata neutrale la città. Nè la tradizione accenna ad alcun indennizzo di guerra. È probabile che anche qui, come a Trieste, il comandante, occupata la città, abbia emanato un proclama ai cittadini; e, secondo ogni probabilità, i soldati stessi avranno procurato di diffondere anche qui i princìpi rivoluzionari. Così si può supporre che abbiamo inveito contro „la tirannide austriaca", che abbiano — come a Trieste — appuntato sul cappello di qualche cittadino la coccarda tricolore, che abbiano esaltata la costituzione repubblicana. Dopo un anno di soggiorno in Italia è da supporsi che tutti potevano farsi comprendere dagli italiani di Fiume, e si stringevano le nuove amicizie inaffiate col vino nostrano.

Notizie documentate di questi giorni ne abbiamo poche ma queste confermano in tutto le supposizioni. Di qualche episodio caratteristico abbiamo notizia nella lagnanza, più volte citata, del direttore della corderia, *Pregl*, il quale racconta:

— „Li 6 e 7 vidi che si erano adoperati per uso di Fuoco tutti li Cavalletti, Carri, Barrilli di Catrame vuoti ed altri Legnami."

„Li 8 il Sig.r Capitano *Giovanni Morin* Veneto per potter varare il Suo Bastimento fabricatosi nella Fiumara ottenne per intercessione del *Comandante Francese* (evidentemente sotto l'egida dell'armistizio, come cittadino della neutrale Venezia) dal capitano *Jessich*, comandante all'altra riva, il permesso di levare dal Magazzeno della Corderia e trasportare in Città due gomene ed altri sfilazzi per le altre."

„Allora pure mi fu negato il permesso di trasportarmi di là della Fiumara per fare la detta consegna, ma portatosi colà il sudetto Capitano e suoi marinari fece anche tra questi introdurre *Saverio Riser* e *N. Bonaldi* di qui come Agiutanti. Mi venne subito riferrito, che nel Magazzeno mancava la Stadiera grande ed un altra piccola, come pure diversi Rolli di Cordaggi."

„Passava di là in questo momento il Sig.r Capitano *Jessich* onde alzatali la voce lo avisai, che dal Magazzeno stato dai soldati Croati aperto con forza, sia statta levata

molta robba, quando tre giorni prima ero statto assicurato, che nulla dovrà mancare. Egli con pari voce mi rispose che come Officiale non può essere sempre presso li Suoi Soldati, che questo è un nulla in proporzione di quanto fano le Armate in tempo di Guerra, e che finalmente io nulla ho da comandare con tale Effetto, quale spetta più a loro che à me *essendo considerato come loro Nemico.*"

„A questo discorso presente era *Francesco Cattalinich* e molti miei Lavoranti cioè *Matteo Grassich*, *Matteo Scaglia* ecc."

„Con rispetto però io risposi che *ne io ne tutti li Fiumani siamo cagione che l'Inimico venuto sia ad impossessarsi della Città di Fiume* (allusione ironica al fatto che la difesa della città sarebbe stato compito de' medesimi soldati), e che perciò S. M. L'Imperatore e Re non abbia giamai comandato che le Proprietà specialmente di tale natura, e dei propj suditti debbano essere confiscate a prò de Soldati della Sua Armata. Cosa sopra di ciò mi disse in risposta non ho più inteso, perchè proseguì il suo camino senza darmi ascolto." [1])

In questo racconto la nostra attenzione è attratta specialmente dal fatto che i soldati croati già allora consideravano i Fiumani *come loro nemici*; e vedremo dal processo degli avvenimenti che le stesse idee, lo stesso sentimento era diffuso in tutto il campo — composto per la massima parte di Croati. Dobbiam supporre che già allora i soldati avessero sospetto delle simpatie del popolo fiumano per i Francesi e lo considerassero *traditore*. Abbiamo appreso dalla tradizione che la deputazione cittadina mandata a far atto d'omaggio al nemico era stata tratta, sotto accusa d'alto tradimento, al quartier generale. Abbiamo esposto le nostre ipotesi circa il contegno amichevole della popolazione italiana di Fiume verso i Francesi, alla quale essa per altro era stata spinta anche dall' istinto della propria salvezza. I Fiumani avevano osservato fino allora che, dove l' esercito Francese aveva messo piede, non se n' era mosso più. L' esercito della monarchia invece sinora non aveva fatto altro che battere continuamente

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1011.

in ritirata. Per cui essi erano costretti ad accaparrarsi le simpatie dei Francesi, se non altro, per non eccitarseli contro. — Può darsi ancora che una parte della cittadinanza italiana, si sentiva sinceramente attirata dal motto, dovunque diffuso, di *libertà, eguaglianza, fratellanza;* gli scritti intonati a sentimenti repubblicani pubblicati nella *Lombardia,* ormai fatta repubblica, giungevano senza dubbio anche a Fiume per la via di *Venezia* o d'*Ancona.* Nell'*Ungheria* stessa non più di due anni prima (20 maggio 1795) era giunta a tragico fine la propaganda di *Martinovics* e de' suoi compagni. Per tutto ciò non possiamo escludere che singoli abitanti non abbiano manifestato apertamente i loro sentimenti francofili e repubblicani.

D'altra parte le violenze de' soldati croati, i loro ripetuti saccheggi e rapine — de' quali abbiamo già veduto più d'un esempio — avevano irritato al sommo grado la cittadinanza contro di essi. In fondo erano essi che si comportavano in modo da apparire i veri nemici di Fiume; e non dovevano essere estranei a ciò gli *antagonismi nazionali* e l'*odio di razza.* I militi Croati i quali a causa della differenza di lingua e della loro cultura primitiva non erano in grado di assorbire le idee repubblicane, sin da principio guardavano con diffidenza gl'Italiani di Fiume, sapendo che molte città italiane (come ad esempio *Ancona*) professavano apertamente i loro sentimenti repubblicani e volentieri avevano assunto le istituzioni della repubblica e la nuova forma di governo, considerando i Francesi loro maestri. Da questo lato devonsi giudicare gli avvenimenti successivi all'occupazione francese di Fiume, dei quali parleremo ne' punti seguenti.

3. Ripresa della città: saccheggi dei soldati e degli insorgenti croati.

Il 10 aprile, cessata la tregua, furono riprese le operazioni militari.

Pittoni, il comandante militare di Trieste, aveva ceduto il comando dell'esercito austriaco concentrato di là dalla Fiumara (compresi gli insorgenti circa 5000 uomini) al tenente colonnello *Casimir,* comandante del confine militare litoraneo, arrivato in quei giorni da Segna. Sembra che i Francesi aves-

sero avuto a tempo notizie del concentramento delle truppe austriache e che non ritenessero consigliabile la resistenza di fronte a quelle milizie numericamente troppo più forti essendo essi stessi — lo dice pure la tradizione — „men numerosi di quanto si sarebbe potuto credere.“ Nè del resto abbiamo traccia alcuna che essi avessero accettato battaglia coll'esercito del *Casimir* a Fiume stessa; certamente essi s'erano ritirati già prima.

Così l'esercito austriaco potè entrare senza alcuna resistenza nella città, abbandonata frattanto dai Francesi (il giorno 10 aprile alle 5 del pomeriggio — probabilmente dopo aver ricostruito il ponte della Fiumara). Ma con tutto ciò i confinari vi irruppero a guisa di nemici. I Fiumani dovevano scontare amaramente, l'avere per gli errori dell'esercito accolto come ospiti — e secondo i soldati croati, come *ospiti graditi* — i Francesi; e i militi si diedero tosto alle rapine, ai saccheggi, come se avessero conquistato, a prezzo d'una lunga lotta, una città nemica.

Sentiamo a questo proposito quanto narrano i testimoni oculari, che, al ritorno del governatore, presentarono un diluvio di querele e di richieste per risarcimento.

La più autorevole fra tutte è l'esposizione che ne fa il *vice-console* di Napoli (un italiano), nella querela presentata il 26 maggio.

Il console di Napoli — dopo aver rammentata la ripresa della città, avvenuta il 10 aprile, e le conseguenze di essa, come cose già note al governatore — così continua la narrazione:

— „Non so pertanto se legalmente consti a quest'Eccelso R. Governo qual doloroso ed indegno trattamento usato abbiamo le Truppe Croate nel loro Ingresso qui, e come sotto falso pretesto di *ricercar francesi,* si andavano dalle medesime sacheggiando le case, le Boteghe, e spogliando vilmente sulle pubbliche Strade li poveri Abitanti dell'uno e dell'altro sesso, senzache s'avesse potuto impetrare da chi ne aveva il Comando un pronto freno alla militare licenza. — Voglio credere peraltro, che tali Eccessi commessi non si sarebbero giamai dalli soldati Croati, qual'or questi animati non venivano dall'eccitamento di diversi Briconi nostri compatrioti *Tersacchiani, Drasani, e Buccarani* (certamente militi della leva in

massa), li quali uniti alli Croati nell' ingresso in Fiume, ed armati di Schiopo, Sciabola ecc. si facevan gloria di veder rovinare questa povera Citta abbatuta senz' altro da timori ed Angoscie per l' innanzi sofferte, e con la mira forse d' eccitare nella Semplicità del Popolo un Massacro sopra più d' un onesto Cittadino."

„In questo Stato di Cose io mi trovavo con la mia famiglia chiuso in Casa fra l' Orrore e la dispiacenza di veder trattati nella più indegna e barbara maniera li poveri miei Compatrioti, quando appressatomi ad un balcone e veduto fra un circolo di Giente *Giovanni Bacich* trafficante de' Legnami di qui, il quale facendo da capo delli sudetti mal intenzionati, esclamava sotto li miei balconi medesimi a voce altissima le precise „*Venite fuori consoli anime buzzarone, traditori e Giacobini*", con quel dipiù che sull' istante la rabbia ed il rossore nel tempo istesso non mi han permesso d' udire."

„Testimonj di tal voce ne furono varj abitanti di qui, che in allora non ho potuto ravisare sulla strada, conobbi però tra questi *Saverio Dell' Asta* e *Carlo Glavan* fabro, ed inoltre ne possono far fede anche le famiglie delli Signori de *Zanchi* e *Peretti,* che l' intesero molto bene, giacche abitavano con me nella medesima casa."

„Passato però tranquillamente questo turbine, e calmatosi alquanto il Sacheggio, credeva che l'affare fosse finito, e che respirar si potesse dalli sofferti Spasimi, quando ecco che nell' istessa sera mene sopragiunge uno maggiore. Verso le ore dieci di notte si sente batere furiosamente alla porta della mia Casa, si domanda chi sia, e si vede con sorpresa un Picheto di sei soldati con Schiopi in Spalla. Si domanda Cosa cerchino, e che vogliano, ma si risponde imperiosamente che s'aprano le porte, giacche dovevano entrare in Casa. Quantunque a tal voce io poteva loro rispondere che in vista del Regio Stema (di Napoli) appeso alla mia casa permetter non dovevo l' ingresso in Essa a soldati, senz' un Uffiziale, tuttavia per schivar ogni maggior disordine stimai bene di non oppormi a forza armata, e faccendo loro aprire salirono le Scale preceduti dal loro Condottiere nominato *Simone Dimovich*, greco, nativo d' Ottoschaz, ben noto al Sig.r Comandante Collonello *Casimir*."

„Fattomi dunque ad Esso innanzi lo domando cosa voleva? Egli risponde: dov'è il Padrone di Casa? Io lo ricerco se domanda forse del Console di Napoli? Egli risponde: appunto! — sbigotito per verità alquanto gli dico, ebbene, son io quello, cosa pretendete? Dateci fuori la *Bandiera francese!* ripiglia lo stesso. Attonito rimango, e gli dico esser Egli in errore, accertandolo non esservi in casa mia Bandiera francese di sorta, ma fatto sul momento riflesso alla calunnia, e nuovo per me Cimento di qualche iniquo, gli soggiungo esservi però un vessillo con l'Arma del mio Sovrano che *durante la permanenza qui de Francesi batuto aveva fuor d'un balcone*, e che batter posso sicuramente ad ogni mio piacere, e condottolo con me in Stanza glielo feci vedere insinuandogli che a suo tempo rendera poi conto a chi spetta dell'Insulto fattomi, e del poco rispetto avutosi per l'Arma di S. M. il Re delle due Sicilie. Fatto ciò se ne partì con li suoi soldati, ed io rimasi ben mortificato per la visita avuta e per le conseguenze che accompagnarla potevano.“ [1])

Le affermazioni del console di Napoli circa il saccheggio dei soldati sono pienamente confermate da altri testimoni contemporanei. Il testimonio più autorevole e più degno di fede è il *Casimir stesso, il comandante di quell'esercito,* il quale un mese più tardi (19 maggio) scriveva, dal suo quartier generale di *San Matteo,* presso Castua, al governatore di Fiume quanto segue:

„Al comando di questo corpo d'esercito è venuto a cognizione che il 10 aprile scorso in occasione della ripresa di Fiume fatta da parte nostra a mezzo del capitano *Jessich,* furono tolte al comune 92 paia di scarpe, perchè, a quanto s'afferma, erano state ordinate dal nemico, e ad esso dovevano essere consegnate. Inoltre furono tolti parecchi oggetti nella casa d'un ombrellaio, il cui nome qui non si conosce, perchè costui era allora in sospetto di spionaggio, ed anzi fuggì.“ A parere del detto comando però questi sequestri erano illegali, per cui gli oggetti tolti sarebbero stati restituiti, e, mediante il magistrato, potevano essere ritirati. [2])

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1046.

[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1008.

L'altro testimonio contemporaneo è il cappellaio *Giuseppe Fulvi* (pure italiano), il quale, nella lagnanza presentata il 16 giugno, così espone i danni sofferti da lui e da altri:

„Li 10 aprile prossimo scorso *alle ore circa 5 verso la Sera allorchè venuti sono li soldati Croati in Città* (importante questa indicazione del tempo) si presero arbitrio alcuni villani (guidati però dal Studioso *Copaitich* di Draga) a svaleggiare diverse Botteghe e Case.... vennero da me.... cominciarono a dare dei colpi per le porte della mia Bottegha, fino a tanto che le ruppero, ed entrati che ci sono si prevalsero furtivamente dei Capelli fini ed ordinarj.“ Sopraggiunta però la pattuglia smisero il saccheggio per riprenderlo altrove: nella „Caffettaria in Piazza, Bottega dei mangiativi e di altre Merci.“ [1])

Finalmente il più volte citato *Pregl*, direttore della corderia dei de Orlando a Susak, nella querela, in più parti nota, da lui presentata, narra nel modo seguente i fatti del 10 aprile:

„Intanto li 10 alle ore *sei della sera subito che libera fù la comunicazione oltre il Ponte* mi portai nella Fabrica e ritrovai, che oltre alle anzidette mancanze tutti li *Utensili di Ferro* mi sono stati levati senza nemeno aver lasciato un solo Chiodo. Trovai anche maggior mancanza di *Cordaggi* statti allestiti per diversi. Nel Magazeno pure presso il Ponte, il quale si trovava quasi pieno di *stopa* da filare mi restò appena la metà.“

„Danno calcolato a f. 1500, per rimettere di nuovo li Cavaletti, Carri grandi e picoli, Barilli per tener Catrame, ed altro Legname. Il Carro inferrato con Sue Ruotte, Due Rodelle grandi con li loro Ferri, con altri Utensili abrucciati a solo fine di levare il Ferro, come pure per comprare altre due Stadiere e tutti li Ordegni di Ferro e di tante diverse qualità, quanto finalmente per la perdita di circa Libre Due Mille *Stopa* e Cinque Cento Canepa, Cordaggi di mezzo bonfillato L. 1200, Bonfillato 500.“ [2])

Dall' inquisizione ordinata risultò che questi oggetti erano stati di fatto tolti dai confinari croati; parte delle corde e

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1268.

[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1011.

delle altre cose rubate *furono trovate nelle loro case*, il che venne riconosciuto dallo stesso tenente colonnello *Casimir* in una lettera scritta da esso a uno dei proprietari della corderia, il console di Toscana *De Orlando*. [1])

Sappiamo pure della lagnanza del fabbricatore di terraglie *Pelizzi*, la cui fabbrica era stata già prima svaligiata dai soldati. Ma gli or rammentati non furono i soli danneggiati; ci consta dalla querela del console di Napoli che singoli abitanti venivano pure derubati per le vie. Quante fossero le rapine perpetrate il giorno della ripresa di Fiume, tanto dai soldati regolari quanto dagli insorgenti della leva in massa, si vede approssimativamente dalla *lunga nota degli oggetti rubati* compilata (1º giugno) dai giudici rettori, sulla base delle deposizioni dei danneggiati, per inoltrarla al governatore. Questa nota contiene un'ampia raccolta di cose occorrenti agli usi più diversi, a tutti i bisogni possibili dell'uomo, il che dimostra che le rapine non si limitarono contro singole persone, ma s'estesero per tutta la città. Tra il bottino sono annotati in ricca scelta tutti *i capi di vestiario* — da capo a piedi — capelli e berretti; camicie e mutande; giacche (anche marsine!); pelliccie e mantelli; sottane e grembiali; guanti e cravatte; stivali, scarpe e pantofole; — *oggetti d'uso diverso:* fazzoletti, orologi da tasca, tabacchiere; — *masserizie e utensili domestici:* vasi e posate; coperte e asciugamani; rasoi, forbici e ditali; lampade e candelieri; bilancie e serrature; martelli, scuri, zappe, picconi, sbarre di ferro e fucili. [2])

Dato ciò, non è meraviglia che la popolazione di Fiume, perseguitata e tormentata crudelmente, *pensasse a difendersi* contro i soldati stessi della monarchia. Perchè i cittadini potessero difendersi, nel caso che le rapine si ripetessero, il commissario dell'annona *Carina, col consenso dei giudici (scientibus judicibus) — per impedire mali maggiori e violenze da parte de Croati („ut maiora mala et violentiæ Croatarum præpedirentur") — distribuì tra di essi armi e munizioni per usarle contro i saccheggiatori.*

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1370.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1098.

Naturalmente questi provvedimenti radicali di difesa non potevano ottenere l'approvazione del governo, chè essi avrebbero suscitato una vera e propria guerra civile, con gran sodisfazione dei Francesi. Perciò il governatore Pászthory, al suo ritorno, avviò un' inquisizione contro i giudici chiamandoli a render conto del loro agire. Essi non negarono il fatto, ma si difesero (20 luglio) col dire che *„loro poteva servire di scusa l'irruzione nemica, la fuga degli impiegati dell' ufficio governiale e della maggior parte degli abitanti, e la molteplicità e quantità degli affari loro toccati per l'assenza della cancelleria governiale.“* [1]) Insomma volevan dire: siamo stati piantati in asso, e ci siamo aiutati come meglio abbiamo potuto.

4. Continuazione delle operazioni militari; la pace di Leoben e sue conseguenze.

Nei giorni seguenti al memorando 10 aprile in città ben presto fu ristabilita la pace. L' 11 il tenente colonnello *Casimir* con le sue truppe abbandonò Fiume per inseguire il nemico in ritirata, e il 12 aprile aveva già posto il campo a Lippa. Ma a questo punto i Francesi inseguiti avevano cambiato strada e dalla via maestra tra Trieste e Fiume, piegando a nord-ovest, s' erano diretti verso Adelsberg, forse coll' intento di unirsi alla divisione di *Bernadotte,* che frattanto era giunto fino a *Lubiana.* Allora anche il *Casimir* piegò verso nord-est e assalì i Francesi a *Ternova (Dornegg),* e dopochè essi si furono ritirati mandò dietro a loro un distaccamento che li inseguí fino ad *Adelsberg.* Egli stesso poi, col grosso del suo esercito, si spinse fino a *Trieste,* dove entrò solennemente il 14 aprile ed ebbe notizia dell' armistizio concluso a *Judenburg* già il 7. [2])

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797. N. 1571.

[2]) *Breit József: Bonaparte 1797. évi hadjárata, Bpest, 1900: pag. 3* — A questo punto nella narrazione del Breit ci troviamo di fronte a circostanze non chiarite. *Ternova,* dove i Francesi furono battuti, non è difficile identificarla col nome slavo di *Dornegg,* villaggio sito a metà strada fra Lippa e Adelsberg. Quanto ai particolari dell' entrata a Trieste, non ne sappiamo nulla. Da documenti autentici consta che i Francesi abban-

Mentre tali cose avvenivano nel litorale *Massena*, uno dei generali del Bonaparte, precedendo dalla valle del *Piave* l'esercito principale, batteva il 23 marzo presso *Tarvis* gli Austriaci. Il grosso dell' esercito francese che ivi lo raggiunse, risalendo la valle dell'*Isonzo*, dopo alcuni giorni di riposo, senz' alcuna opposizione procedette lungo la valle della Drava; e già il 29 il Bonaparte stabiliva il suo quartier generale a *Klagenfurt* donde il 31 fece proposte di pace all'arciduca *Carlo*.

Ma l'arciduca non era ancora disposto a trattare la pace; il suo esercito frattanto s'era ingrossato coi rinforzi venuti dalla Germania, mentre quello francese, con l'aver lasciato dovunque dei corpi di guardia, s'era assottigliato. Sicchè il Bonaparte — sempre senza opposizione — continuò l'avanzata. L'esercito austriaco si ritirò verso *Leoben* nella valle della *Mur;* ma anche da questa posizione fu cacciato dal *Massena*, il quale il 7 aprile occupò anche *Leoben*. Ora, siccome

donarono Trieste definitivamente appena un mese dopo, il 24 maggio; per cui dobbiamo supporre che il Casimir, essendo stato concluso l'armistizio, vi entrasse come ospite. — *Krones: Zur Gesch. Österreichs im Zeitalter der franz. Kriege, 1792-1816. Gotha 1886* — e *Horsetzky: Kriegsgesch. Übersicht der wichtigsten Feldzüge der letzten 100 Jahre.* — che si sono potuti avere dalla biblioteca-imp. di Vienna — non accennano punto a quest' episodio. La fonte principale del Breit: *Rüstow: Die ersten Feldzüge Napoleon Bonapartes in Italien und Deutschland 1796 und 1797 (Zürich, 1867)*, che più tardi si è potuto avere dalla biblioteca dell' accademia Ludovicea, contiene le cose seguenti circa Fiume:

„*Pittoni* stand seit dem 23. März in *Fiume;* am 4. April ward seine Vorhut bei *Lippa* von Franzosen angegriffen und er zog sich nun am 5. gegen die Karoliner Strasse zurück Immer krank, liess sich Pittoni bestimmen, mit dem ihm zunächst gegenüberstehenden Oberst *Dagobert* einen Waffenstillstand abzuschliessen welchen *Bernadotte*, der sein Hauptquartier in Laibach hatte, ratifizierte.

«Am. 7. April übergab Pittoni sein Kommando an den Obersten *Casimir* zu *Zakoszom* (recte: San Cosmo) an der Karoliner Strasse. Am 10. April kündigte *Dagobert* den Waffenstillstand und nun ergriff *Casimir* sogleich die Offensive, griff am 13. die Franzosen bei *Ternova* an und schlug sie, liess sie bis *Adelsberg* verfolgen und zog am 14. siegreich in *Triest* ein. Hier aber erhielt er die offizielle Anzeige von den am 7. zu *Judenburg* abgeschlossenen Waffenstillstand, welcher den Feindseligkeiten ein Ende machte. op. cit. pag. 517-518).

Vienna stessa era minacciata, gli Austriaci rinunciarono a ogni ulteriore resistenza, e l'arciduca Carlo ancora entro quello stesso giorno (7 aprile) concluse a *Judenburg* un armistizio, che fu seguito il 18 aprile dalla pace preliminare di *Leoben*, confermata a sua volta il 16 ottobre dalla pace definitiva di *Campoformio*.

Dunque l'armistizio di Judenburg era stato concluso proprio allora (7 aprile) che i Francesi erano già da tre giorni a Fiume. Ma la notizia di esso vi giunse molto più tardi, e così si spiega facilmente come il *Casimir* continuò a inseguire, anche dopo il 10 aprile, i Francesi in ritirata, i quali anche essi dovevano essere ancora ignari dell'armistizio generale.

* * *

Già la pace provvisoria di Leoben fece pagare le spese della guerra alla *repubblica veneta*, la quale non vi aveva preso parte alcuna, essendo stata sempre neutrale e passiva. Infatti Napoleone offrì quale compenso in cambio della *Lombardia*, da lui occupata, l'*Istria veneta e la Dalmazia*, al qual cambio aderì prontamente e volentieri la diplomazia austriaca, la quale fino allora non aveva sperato affatto di ottenere condizioni tanto favorevoli, dopo la guerra perduta. Però queste decisioni intanto si mantenevano rigidamente segrete specialmente per non suscitare prima del tempo le gelosie, ed eventualmente l'intromissione, dell'*Inghilterra*.

Poscia Napoleone si rivolse apertamente contro l'impotente Venezia. Gli servì di pretesto il fatto che le popolazioni del territorio veneto, angariate qua e là si erano sollevate contro gli arbitri dei presidi francesi, mentre egli col grosso dell'esercito s'avanzava nell'Austria. Per cui, ritornato di là, tosto (2 maggio) dichiarò la guerra alla repubblica, ormai stretta in ceppi, impotente ed abbandonata da tutti; e il 16 maggio, senza colpo ferire, i Francesi entravano nella città delle lagune un dì tanto superba. Con ciò la sorte della repubblica era segnata. Sulla pagina del vangelo stretto tra gli artigli dell'alato leone, l'antico motto „*Pax tibi Marce*" fu sostituito dal motto „*Liberté, Egalité, Fraternité*", incisovi

dai Francesi; ma ben presto a questo breve dominio della repubblica francese subentrò — dopo la pace definitiva di Campoformio — *il dominio austriaco.*

* * *

Dopo questo rivolgimento inatteso degli avvenimenti i Fiumani finalmente respirarono. La vita cittadina, sconvolta tante volte dai turbini di quell'anno di guerra, incominciò a poco a poco a riprendere il suo solito corso.

Il governatore Pászthory il 9 maggio si trovava ancora a Zagabria, da dove informò della nuova piega delle cose il segretario *Andrea de Marochino*, direttore della cancelleria governiale — che aveva scortato l'archivio a Belovár — con l'ordine di ritornare a Fiume insieme con l'archivio e di riprendere il suo ufficio. Egli stesso s'affrettò pure al ritorno, e il 18 maggio lo ritroviamo a Fiume. Il *Marochino*, secondo le istruzioni ricevute, partì con l'archivio da Belovár per Zagabria, dove arrivò il 21 maggio senza trovarvi più il governatore; ma per incarico di lui visitò i supremi dignitari del luogo: il bano, il conte supremo del comitato di Zagabria, il viceconte *Komáromy* e il colonnello *Mayersheim*, per ríngraziarli a nome di lui del cortese appoggio. Nello stesso tempo egli chiese cavalli di ricambio per sè e per l'archivio fino a Carlstadt. Di tutto ciò egli informò il 22 maggio il governatore, che era già arrivato a Fiume e che il 20 gli rispondeva così:

„Siccome lo stato delle cose presenti è tale, da non opporre alcun impedimento al trasporto sollecito a questa volta dell'archivio e delle casse, affidate alla S. V. La invito di mettersi tosto in via, insieme con l'archivio e le casse, appena avrà ricevute queste mie righe — che riceverà con la posta di Fusine approfittando pel ritorno della medesima posta perchè non abbia ad indugiare più a lungo a Fusine.“ [1])

Ma il *Marochino* allora era già sulla via del ritorno: il 24 era a *Carlstadt,* il 27 a *Ravnagora* (sulle vette del Carso),

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797 N. 1035.

il 31 a *Picchetto*, donde un sol giorno di viaggio lo divideva da Fiume, dove finalmente arrivò il 1º giugno. [1])

La cassa governiale, scortata dal cassiere *Barcich*, partí più tardi, il 22 maggio da Belovár e giunse a Fiume il 4 giugno. Sicchè il ritorno delle casse — per la via Carolina che incominciando dal Carso è quasi sempre in discesa — avvenne con molto maggior velocità, che non il trasporto nell'interno — quasi sempre in ascesa; nell'andata erano stati impiegati 28 giorni, nel ritorno 13 (la metà). [2])

Frattanto l'ufficio governiale aveva ripreso la sua attività. La parte dell'archivio e delle casse spedita a *Segna* — certamente — era ritornata già molto prima. Il primo avviso ufficioso ricevuto, dal governatore dopo il ritorno, è una lettera (del 14 maggio) del console di Ragusa, il quale si rallegra della nuova piega degli avvenimenti:

„La notizia, giuntami poco fa, della pace tra l'Augusto Imperatore e i Francesi — egli scrive — m'ha empito di gioia. La nave corsara francese è salpata per Genova, lasciando qui alcuni uomini che hanno da sbrigare i loro affari."

Interessante è poi la risposta del governatore a questa lettera: „La pace non è ancora conclusa, i così detti *punti preliminari* però sono già fissati, ma oggi *non sono ancora noti*. Da quanto dolore — esclama — son preso io, che vidi e provai gli orrori della guerra!" *(Quanto ego, qui belli calamitates ipse novi sensique, adficior moerore!)* [3])

Il governatore, ritornato, ebbe ben presto un gran da fare con le querele e le richieste di risarcimento di danni, che da ogni parte fitte gli piovevano, presentate dai cittadini danneggiati dalle violenze dei soldati e degli insorgenti croati. Gli giunsero l'una dopo l'altra: la lagnanza della *corderia di Susak* (19 maggio), quella del *viceconsole di Napoli* (26 maggio), quella del *fabbricante di terraglie Pelizzi* (26 maggio), quella del *cappellaio Fulvi* (16 giugno), delle quali tutte conosciamo già il contenuto. E il governatore provvedeva a tutto. Della questione della corderia di Susak affidò l'inquisi-

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1187.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1595.
[3]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1037.

zione ai giudici di Buccari, come autorità competente, perchè, secondo il bisogno, si mettessero in relazione anche coi giudici di Fiume. Finita l'inquisizione gliene dessero una relazione, sulla base della quale il governo si rivolgerebbe alla autorità militare perchè i danni fossero risarciti, e al caso farebbe anche gli altri passi che potessero essere necessari. — Circa la querela del console di Napoli, egli diede ordine ai giudici rettori di Fiume d'inquisire il negoziante in legnami *Bacich*, che aveva eccitato la folla contro di quello; del resto, siccome questo era solo un caso dei tanti *(„factum accessorium")*, circa le rapine e le violenze iniziassero, d'accordo coi giudici di Buccari, una estesa inquisizione e gli dessero quanto prima relazione dei risultati. Affidò infine l'inquisizione circa la querela del fabbricante di terraglie *Pelizzi* e del cappellaio *Fulvi* ai giudici di Buccari, chiedendone pure un rapporto, perchè il saccheggio di quelle fabbriche era avvenuto a Susak, sottostante alla giurisdizione di Buccari, mentre che i saccheggiatori della bottega del Fulvi — guidati dallo studente *Copaitich* di Draga, in territorio di Buccari — erano insorgenti di Draga, Tersatto e Buccari. [1])

I giudici di Fiume in breve tempo corrisposero all'incarico e già il 1º giugno presentarono al governo, per i provvedimenti ulteriori, *un'ampio elenco degli oggetti rubati*, che già conosciamo. [2])

Ma era a scapito delle autorità municipali il fatto di avere armato la cittadinanza contro i soldati croati. Al qual proposito, come abbiamo veduto, il governatore aveva chiesto ragione ai giudici, che probabilmente saranno stati denunciati e accusati dalle autorità militari, desiderose di ripagarsi delle molte lagnanze mosse contro la milizia. Quindi il consiglio, per riparare a tempo l'atto inconsulto e per dimostrare il patriottismo e la fedeltà della popolazione verso la dinastia, nella seduta tenuta alla metà di maggio, con risoluzione unanime dichiarava *„doversi intendere per regallato alle C. R. Milizie tutto ciò che in Data 10 Aprile* (giorno della ripresa della città) *e nè giorni successivi fù somministrato sia ad*

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1011, 1046, 1122, 1268.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797 N. 1098.

Esse, sia a loro Uffiziali." E là motivazione di questo conchiuso diceva: „*la detta Quiettanza generale si desidera dal Magistrato e dalli cittadini di Fiume a solo scopo di conservare negli Atti Pubblici un Documento perenne, il quale serva à Posteri Nostri di efficace Stimolo ed Esempio, onde in simili Congiunture, — dalle quali però Iddio ci tenga sempre lontani, — se superarci non potranno in tratti di Fedeltà ed Amore per l'Agustissimo Nostro Sovrano, procurino almeno di seguirci ed imitarci.*"

Questo regalo alle milizie consisteva in 209 paia di *scarpe*, loro spedite, in 6120 *pagnotte* e in 47 *orne* e 20 $^1/_2$ *boccali* di vino, per il valore complessivo di 903 fiorini, che a quel tempo costituivano una somma abbastanza rilevante.[1])

Con questo suo agire disinteressato il consiglio si riacquistò la fiducia nel patriottismo dei Fiumani, che, certo immeritevolmente, erano stati sospettati di segrete simpatie pei Francesi e di aspirazioni antidinastiche.

5. Presa di possesso della Dalmazia.

Ma mentre il sole tornava a risplendere su Fiume, e la nostra città dopo tante angoscie e tanta eccitazione poteva di nuovo godere i benefici della pace serena, oscure nubi s'addensavano sulla repubblica veneta che ormai era giunta ai suoi ultimi giorni. Era già trapelata qualcosa delle decisioni della pace preliminare di Leoben, le quali toccavano molto da vicino gl'interessi dei Fiumani; chè si trattava d'incorporare alla monarchia la vicina *Istria* e la *Dalmazia*, con le quali la città era legata da molti interessi commerciali, e così venivano tolte le barriere, che fino allora avevano pur inceppato alquanto il commercio di cabottaggio. Anzi era opinione generale che la Dalmazia, sulla base degli antichi diritti storici, sarebbe stata annessa immediatamente *all'Ungheria*, il che dava a Fiume le migliori previsioni circa lo sviluppo del suo commercio con quella costa.

Come già abbiamo rammentato, i Francesi occuparono la città delle lagune il 16 maggio. La triste sorte di Venezia,

---

[1]) Acta. Gub. Flum. 1797 N. 1053.

già tanto gloriosa, della regina dell' Adriatico detronizzata, aveva destato su tutte le coste di questo mare, sul quale aveva regnato per tanti secoli, un'eco dolorosa. I Dalmati torsero il loro sguardo dalla trista visione e lo affissarono all' *Ungheria:* essi attendevano la loro liberazione il loro salvamento in questi tempi critici dai successori degli antichi loro signori, i potenti *Árpádi* ed *Angioini.* Vivace espressione di questo sentimento generale ci dà il *console di Zara* — il già noto *Luigi de Gabrieli* — in una lettera scritta al governatoro dopo la caduta di *Venezia* (21 maggio):

— „Siccome il nominato R. Governo — egli scriveva — sarà informato quanto me dell'ultimo tracollo della Republica Veneta; così stimo inutile farne maggior dettaglio, restringendomi solo a dirle, che questi Individui, Nobili e ignobili sono all'ultima disperazione, e *tutti ad una voce desiderano e sospirano di divenire sotto il Dominio d'Ungheria, come lo erano una volta,* e molto più lo sperano in quantochè credono essere un tal punto inserito nelle condizioni di pace, argomentandolo ben anche nel sentire delle concentrazioni di Truppe e Proviande in Licca e Croazia."

Il governatore Pászthory glí rispose, che era a sua cognizione il mutamento di governo di Venezia; era a sua cognizione pure che i punti preliminari della pace erano già fissati; gli faceva poi sapere che a Trieste era stato ristabilito il governo austriaco; — quanto alle altre domande, egli prudentemente le elude. [1])

Trieste era stata sgomberata dai Francesi soltanto dopo l'occupazione di Venezia, il 24 maggio; sicchè soltanto allora il luogotenente potè riprendere l' ufficio, del che egli avverte cinque giorni dopo (29 maggio) il governatore di Fiume, il quale aveva ripresa la sua attività già una settimana prima. [2])

* * *

Nel frattempo l'esercito del colonnello *Casimir,* cui in questa guerra era toccata la gloria affatto eccezionale di *inseguire i Francesi* (mentre agli altri eserciti austriaci era

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1086.
[2]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1073.

sempre avvenuto il contrario), ritornando con gran trionfo da Trieste, s'accampò nelle vicinanze di Fiume, nel territorio castuano, stabilendo il suo quartier generale a *San Matteo*, da dove si mantenne in relazione costante col governatore Pászthory. Di qua furono incamminate le trattative circa i risarcimenti ai cittadini danneggiati e la punizione dei soldati eccedenti.

Ma ben presto a questo corpo d'esercito toccò un nuovo compito importantissimo. L'occupazione dell'*Istria veneta* e della *Dalmazia*, cedute nella pace preliminare di Leoben, fu affidata appunto al *Casimir*, che si trovava già in queste parti e che s'era guadagnata una certa gloria (e ché sembra frattanto era stato promosso *colonnello* per merito di guerra.)

Le milizie del Casimir da Castua penetrarono nell'Istria fino allora veneta, (nelle città di *Pola, Rovigno, Parenzo, Pirano, Umago, Capodistria)* e la sottomisero senza alcuna resistenza. Poi passarono alle isole del *Quarnero (Lussin, Cherso, Veglia, Arbe e Pago)*, le quali pure fecero atto spontaneo di sommissione, giurando nelle mani del Casimir *fedeltà al re d'Ungheria*. La sommissione dell'Istria e delle isole richiese in tutto una settimana (11-17 giugno), e il 18 giugno il colonnello annunciava al *governatore di Fiume* d'averla compiuta. [1])

Frattanto la diplomazia austriaca stava preparando pure la presa di possesso della Dalmazia. Non c'è dubbio che buona parte di questa preparazione l'ebbe il nostro conoscente *de Gabrielli*, console di Zara. Ma siccome tra i Dalmati italiani ce n'eran molti di quelli che simpatizzavano per le idee repubblicane e forse avrebbero voluto, all'esempio della Lombardia e delle Marche, passare sotto il protettorato francese, fu necessario organizzare una controrivoluzione. E così mentre in Istria procedeva l'occupazione pacifica, in Dalmazia scoppiò questa specie di controrivoluzione *vandeana*, contraccolpo diretto della rivoluzione repubblicana francese. Il popolino sfogava le sue ire contro i capi italiani del partito francese democratico: a *Spalato*, a *Traù* e a *Sebenico* insorse trucidando e spogliando i „*giacobini*". Furono convocate per ogni dove assemblee del popolo; in quelle tenute a *Knin*, *Sardona*, *Se-*

---

[1]) Acta Gub. Flum. 1797, N. 1255.

benico e in altri luoghi, il popolo dalmato concorde dichiarò che „*tosto che verrà l'atteso esercito ungherese, essi gli faranno incondizionato omaggio, perchè essi si sono mai sempre considerati figli fedeli dell' Ungheria.*" [1])

Questi moti rivoluzionari durarono una settimana (13-18 giugno), e finalmente fu deciso a *Zara* di mandare una deputazione a *Vienna* a prestar omaggio. Questa deputazione si pose in via il 24 giugno, ma appena arrivata a *Segna*, ivi s'incontrò col colonnello *Casimir*, che dopo la sommissione dell'Istria e delle isole, da *Veglia* era passato a *Segna* e si preparava appunto a procedere per la *Dalmazia* per compire il suo compito d'occupazione. La commissione, giubilante a tale notizia, non continuò neppure il viaggio, ma subito prestò, nelle mani del comandante l'esercito d'occupazione, *il giuramento di fedeltà al re d' Ungheria.*

Dopo di ciò il Casimir col suo esercito ammontante a 2000 uomini s'avviò — non per mare, ma per la via lungo la costa — verso *Zara*, dove arrivò felicemente il 30 giugno, salutato e festeggiato entusiasticamente da tutta la popolazione come liberatore.

*
* *

La narrazione sommaria dell'ulteriore procedere della sottomissione della Dalmazia ci allontana alquanto dal nostro tema, dalla parte immediata cioè che Fiume prese in questa guerra; ma d'altra parte strettamente si collega ad esso a cagione dei molti interessi che univano il porto ungarico con quei territori già veneti. Del resto col 26 luglio si chiude il fascicolo decimo del 1797 dell'archivio governiale fiumano, dal quale abbiamo attinto i dati finora pubblicati. L'occupazione della Dalmazia va considerata come un epilogo naturale dei casi suesposti, importantissimo anche dal punto di vista della storia ungherese e strettamente legato pure alla storia di Fiume.

L'entrata del colonnello *Casimir* a Zara non era che un passo preliminare alla definitiva presa di possesso della

---

[1]) Eber: Storia della Dalmatia 1797-1815. Zara. I pag. 49. — Pisani: La Dalmatie en 1797-1815. Paris.

Dalmazia, il qual compito fu affidato dal tenente maresciallo *Carlo Giuseppe Hadik* (morto di ferite a Marengo nel 1800) al generale barone *Mattia Rukavina*. Questi con un corpo di 4000 uomini partì da *Trieste* per mare, ma non potè salpare prima del 25 giugno, sicchè appena il 5 luglio approdò a *Zara*, la quale già da cinque giorni (30 giugno) s'era sottomessa al colonnello *Casimir*. Il generale dopo aver assunto il comando emanò un proclama nel quale dichiarava che *Sua Maestà i. r. apostolica vantava diritti antichi e inoppugnabili sulla Dalmazia*; e che ora voleva farli valere nuovamente. Da Zara procedette prima a *Sebenico*, dove ai cittadini venuti a fargli omaggio espresse le sue felicitazioni per *essere la città ritornata di nuovo sotto il dominio dell'antico suo signore, il re d'Ungheria*. Di qua salpò per *Traù*, dove pure assunse il giuramento di fedeltà della deputazione cittadina in nome della *maestà del re d'Ungheria*. La deputazione della vicina *Spalato*, su barche *battenti bandiera ungherese*, gli venne incontro fino alla nave capitana, *Austria*, (13 luglio) per ossequiarlo. [1])

In tre settimane fu sottomessa tutta la Dalmazia insieme con le isole (*Brazza*, *Lesina*, *Curzola*, *Lissa)*. Dovunque i cittadini avevano lieti e spontanei giurato fedeltà al re d'Ungheria.

La notizia di questi avvenimenti doveva naturalente destare una gran gioia anche a Fiume. A ragione potevano credere i Fiumani che anche la Dalmazia sarebbe passata sotto il dominio ungarico e che, prima d'ogni altro, il mercato di Fiume, pure appartenente all'Ungheria, doveva esser chiamato a promuovere il suo sviluppo economico.

Ma in ciò s'ingannarono e Ungheresi e Fiumani. L'onnipotente ministro *Thugut* non volle permettere che l'Ungheria si rafforzasse con quella provincia. Egli voleva assicurare il territorio litoraneo novellamente acquistato al governo assolutistico e burocratico dell'Austria; perciò al conte *Raimondo Thurn*, mandato poco dopo come governatore *civile* in Dalmazia diede l'istruzione *di aver cura a che l'inopportuno desiderio dei Dalmati d'esser annessi all'Ungheria sfumasse.*

---

[1]) Erber: op. cit. I pag. 61.

Il conte *Thurn*, arrivato il 14 agosto a Zara, si diede tosto e con gran zelo all'opera. Due settimane dopo (1 settembre) poteva già mandare al Thugut la lieta novella che *andava sempre più sciogliendosi la nebbia che aveva sinora ottenebrati i cervelli dei Dalmati col farvi suscitare l'idea dell'unione all'Ungheria.* E dopo altri tre giorni (4 settembre) scriveva tutto trionfante: „Ho *sempre* ragioni maggiori di assicurare V. E. che qui *il sentimento ungherese* s'attenua di giorno in giorno. Deputazioni di più distretti si dichiararono pronte ad accogliere qualsiasi forma di governo sembrerà a S. M. opportuno al bene comune. Esse mi dissero in confidenza, che difatto avevano deposto il giuramento di fedeltà in quella forma (cioè al re d'Ungheria) che mi son già preso la libertà di comunicare a V. E. E invero i nostri soldati *o per ignoranza, o per qualche ingenuo spirito nazionale*, o forse *obbedendo a qualche ordine segreto di tendenze nazionaliste*, aveano suggerito a questi abitanti tale idea, di cui — vorrei credere — o non compresero il significato o non previdero le gravi conseguenze.“ [1])

A Vienna si vedeva di mal occhio che i comandanti delle milizie d'occupazione facessero politica prima del tempo. Anzi il colonnello *Casimir* ebbe a pentirsi d'aver trattenuta la deputazione di Zara che si recava a Vienna e d'averle fatto giurar fedeltà al re d'Ungheria. Il ministro Thugut se ne lagnò davanti all'imperatore Francesco che rimproverò il colonnello per tanta audacia.

Però il moto sorto per l'annessione all'Ungheria non cessò tanto presto. Già prima le città di *Spalato* e di *Macarsca* mediante indirizzi al sovrano sollecitavano la loro incorporazione alla corona di Santo Stefano, e anche dopo continuavano a giungere all'imperatore di tali petizioni.

L'ultima istanza di questo genere fu presentata dalla popolazione di *Veglia,* l'isola più prossima a Fiume, al *governatore di Fiume, Alessandro Pászthory,* che la inoltrò al consiglio della luogotenenza. Il governo ungarico a sua volta inoltrò la supplica all'imperatore a Vienna, rammentandogli, nell'accompagnatoria, con intonazione virile, che nel giura-

[1]) Erber: Op. cit. I pag. 94.

mento della sua incoronazione a re d'Ungheria era pure compresa la promessa di riannettere al regno la Dalmazia perduta e riconquistata. La supplica venne presentata dal *palatino Giuseppe* in persona, ma anch'essa, come tutte le altre fu messa *ad acta*.

Frattanto l'azione ufficiosa austriaca distruggeva col ferro e col fuoco le aspirazioni magiare in Dalmazia. Spie segrete sorvegliavano ogni più piccolo movimento in questo senso. Tali spie segrete seguivano ad ogni passo un tale *Agostino Bujanovich,* dotto sacerdote ungherese, giunto in Dalmazia, con un passaporto della cancelleria ungherese di Vienna, per far ricerche negli archivi circa la storia medievale del paese, rintracciando gli antichi monumenti ungheresi e notizie riferentisi al dominio magiaro. Siccome per queste sue ricerche egli doveva naturalmente venir a contatto coi capi del partito ungherese fu preso in sospetto e già si stava per arrestarlo, quando per sua fortuna partì per *Ragusa,* che aveva conservato ancora la sua indipendenza. Ma due spioni lo seguirono anche là, e nei loro rapporti facevano apparire il buon prete studioso qual uomo pericolosissimo.

Anche a *Fiume* le spie operavano con attività febbrile; qui pure si temeva la solidarietà nelle aspirazioni dalmato-magiare, e pare probabile che il governatore Pászthory medesimo fosse tenuto d'occhio, come fautore dell'istanza di quei di Veglia. In un'occasione questi „fiduciari" raccolsero la voce che un *emissario* — secondo alcuni un *agente ungherese*, secondo altri una spia *francese* o addirittura un *generale* francese — travestito da *cappuccino* sarebbe venuto a Fiume, per passare in Dalmazia a sollevare il popolo. E infatti arrestarono anche..... un vero cappuccino, *Frà Crescentino*, venuto, secondo l'antica usanza, dall'Italia per un giro di prediche in Dalmazia. Sicchè, in luogo del supposto falso cappuccino, sfrattarono il vero, irritati della fatica sprecata. [1])

La questione della pertinenza della Dalmazia — e dopo tali precedenti non poteva esser dubbio -- fu decisa soltanto più tardi (nel 1802) dalla cancelleria aulica di Vienna con

[1]) Pisani, op. cit. pag. 77.

la dichiarazione seguente: „L'acquisto della *Dalmazia*, secondo il trattato di Campoformio, ha il carattere incontrastabile di un compenso (come cambio per la *Lombardia* ed il *Belgio*); siccome del resto l'*Ungheria* non dispone di forze sufficienti a difendere questa provincia, *benchè occupata da reggimenti ungheresi*, l'imperatore non è legato a questo riguardo dal giuramento prestato qual re d'Ungheria."

Al che lo storico austriaco *Krones* aggiunge questo commento: „La questione è, che allora — come anche oggi — il *diritto storico* deve far delle concessioni allo spirito d'opportunità; *resta come dogma*, ma intanto i fatti procedono per la loro strada." [1])

Che altro sviluppo avrebbe avuto il commercio marittimo dell'Ungheria, che altra importanza avrebbe adesso l'annessione della Bosnia-Erzegovina, *hinterland* della Dalmazia, se il diritto storico dell'Ungheria non fosse rimasto un *dogma* ma avesse acquistato un contenuto vivo per benignità del monarca!....

* * *

Avendo con ciò esaurito sotto ogni rapporto il nostro tema, vogliamo ancora soltanto pagare il nostro tributo di pietà alla memoria del governatore di Fiume di quel tempo, che nel corso di questo lavoro abbiamo imparato a onorare e stimare.

Purtroppo sinora sappiamo ben poco dell'attività degli antichi governatori di Fiume; mentre più d'uno d'essi si assicurò meriti all'immortalità. „La storia di Fiume sotto il primo dominio ungarico" non è ancora scritta, anzi non si è ancora raccolta neppur la materia dei relativi documenti.

Il governatore allora in carica a Fiume, *Alessandro Pászthory*, era il *quarto* nella serie dei governatori ungheresi di Fiume dopo l'annessione. I suoi predecessori nella neoistituita dignità di governatore del litorale ungarico erano: I. *Giuseppe Mailáth di Székhely* (commissario regio: 1776—1779, governatore: 1779—1783); II. *Paolo Almásy di Zsadány e Törökszentmiklós* (1783—1788); III. *Conte Giampietro Szápáry di*

[1]) N. Freie Presse, 15-16 dicembre 1885 (Ungarn und Dalmatien).

Muraszombat, Szécsisziget e *Szápár* (1788—1791). A questo succedette *Alessandro Pászthory*, che tenne l'ufficio di governatore per *sette* anni (1791—1798)

Questo quarto governatore di Fiume discendeva dalla famiglia *Pászthory di Egyházasfalu* del comitato di Sopron. Già suo padre *Ladislao* aveva avuto parte ragguardevole nella vita pubblica del suo comitato e del regno. Era deputato e viceconte del comitato di Sopron; nel 1760 giudice della regia tavola, nel 1768 già giudice della curia (septemvir).

Suo figlio *Alessandro*, poi governatore di Fiume, era nato nel 1749. Finiti i suoi studi di diritto, passò alla *cancelleria aulica ungherese di Vienna*, dove in breve tempo salì al grado di segretario, poi di regio consigliere. In questi uffici col suo sapere e le sue attitudini si guadagnò il rispetto e la stima di tutti. Conosceva parecchie lingue; parlava e corrispondeva oltre che in ungherese, in latino, tedesco, francese, italiano e inglese. Era in continua relazione con gli Ungheresi più illustri del suo tempo e in rapporti d'un'amicizia intima col conte *Francesco Széchenyi*, fondatore del museo nazionale; era tenuto altresì in grande considerazione dall'imperatore Giuseppe II, come consigliere intelligente e di sentimenti liberali.

Dopo la morte dell'imperatore Giuseppe egli sostenne una parte importantissima quale *relatore* inviato dalla *cancelleria aulica* alla *memorabile dieta degli anni 1790-91*. Egli ebbe gran parte tanto nella regolazione chiara e concisa delle *leggi costituzionali fondamentali* allora votate, quanto pure nell'ottenerne la sanzione sovrana. E sarà stata in premio di questi considerevoli servigi la sua nomina a *governatore di Fiume* nell'età di *quarantadue anni*, subito dopo la dieta. Nei sette anni che durò in questa carica promosse energicamente gl'interessi dell'esportazione ungherese; ma le sue attitudini furono messe a dura prova, negli ultimi tempi del suo governatorato, dagli avvenimenti della guerra ora esposti, i quali — sembra — esaurirono le sue forze vitali. L'anno seguente (1798) morì, relativamente giovine, a *quarantanove anni.* [1])

[1]) Nagy Iván: Magyarország családai.

Lasciò un figlio e una figlia. Il figlio, *Carlo*, non ebbe a sostenere mai alcuna parte importante, benchè fosse giudice tavolare di più comitati. La figlia, *Giulia*, andò sposa a *Sigismondo Szögyényi*, più tardi presidente della camera bassa e (dal 1825) vicecancelliere, il quale aveva incominciato la sua carriera il 1796 *negli uffici governiali di Fiume* sotto il Pászthory, e che probabilmente avrà conosciuta la sua futura sposa, figlia del governatore, nella nostra città. [1])

Il ramo maschile della *famiglia Pászthory* si spense nel 1855. Il rappresentante più illustre di essa fu certamente Alessandro, il governatore di Fiume, il quale per la cospicua operosità di tutta la sua vita ha meritato senza dubbio che la sua memoria sia pietosamente custodita tanto dallo storico generale dell'Ungheria, quanto da quello speciale fiumano.

---

[1]) L'attuale ambasciatore austro-ungarico a Berlino, il conte Ladislao Szögyény-Marich è rampollo — in seconda generazione — di questa unione.

INDICE.